



Unitre Arezano Cogoletto  
Università delle Tre Età

**Anno XXIV n. 2 - marzo 2017**

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arezano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94  
Redazione: Unitre - 16011 Arezano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9127593  
e-mail: [unitre@unitre.org](mailto:unitre@unitre.org) - Internet: [www.unitre.org](http://www.unitre.org)

## **Noi Nuovi Orizzonti Insieme**



*Pensieri di pace*



*Miniature*



*Bob Dylan*



*Rose da sciropo*



**La nuova Maestra  
del Coro**



## Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino  
Marilina Bortolozzi  
Beppe Cameirana  
Wanda Ciaccia  
Giuliana Erli  
Giuseppina Marchiori  
Egle Minetti  
Loredana Odazzi  
Maura Stella  
Rosy Volta

### Distribuzione

Pina Antignani Rita Scappaticci  
Angela Cerra Rosanna Trogi  
Augusto Giannerini



### Hanno collaborato

Ada Bongiovanni	Cinzia Revelli
Eleonora Bozzani	Alberto Sacco
Fanny Casali Sanna	Antonella Scotto
Maria Cascio	Gruppo Biblioteca
Angela Caviglia	
Maria Elena Dagnino	<i>Associazioni:</i>
Patrizia Detti	Amici CCM di Arenzano
Ida Fattori	Amici di Arenzano
Carla Fontana	ANPI Arenzano
Orazio Lo Crasto	Consorzio Arenzano per voi
Giancarlo Marabotti	Genova con l'Africa
Renato Mojana	Mesì Mesì Onlus
Anna Pagano	

## SOMMARIO

Educare alla pace .....	3	Amici di Arenzano: Un bel sentiero .....	24
Tra fronde d'ulivo... pensieri di pace .....	3	Genova con l'Africa: Tante gocce .....	26
Una passione che viene da lontano .....	4	Amici CCM: Insieme .....	28
Incontro con Caterina Vallarino .....	6	Il CCM alla Mezza Maratona di Torino ..	29
Un nuovo vocabolario ma in... zeneise! .....	8	Grazie .....	29
La fotografia oggi .....	9	ANPI: Il rastrellamento del ghetto di Roma ...	30
L'angolo dei libri .....	10	Mesì Mesì Onlus: Testimoni di speranza .....	32
Camillo Sbarbaro .....	11	Consorzio Arenzano per voi .....	34
Arenzano e i suoi cognomi .....	12	Florence Nightingale .....	35
Solidali insieme .....	12	La mia casa e il mio cuore .....	35
A lezione di tango .....	13	Frank Osagie: un uomo, una storia .....	36
<i>Io scrivo... io ascolto: Ciò che non vedi .....</i>	14	Fabiana .....	37
Ma era un sogno .....	14	Noi e loro: Gli articoli a tutela degli animali ..	38
Freddo fuori e dentro .....	14	I fantasmi .....	38
Io sono qui... Io sto qui .....	15	Sassello .....	39
Ancora una volta .....	15	Festa della donna .....	39
La festa di San Giuseppe .....	16	La Spezia e dintorni .....	40
Breve racconto della mia vita militare .....	17	Luci a mare .....	41
Il Nobel a Bob Dylan .....	18	Emigranti italiani .....	42
Poesia e canzone .....	19	Tragedia su tragedia .....	42
Per il verso giusto .....	19	I Nostri Centenari .....	43
Orazio Pallavicino .....	20	Siria: affiorano i ricordi, il dolore sale.....	44
Grazie per tutto .....	21	Mediterraneo .....	45
Scioppo di rose .....	22	Amarcord .....	45
"Le stelle sono tante, milioni di milioni" .....	23	Sulle Ali della Fantasia .....	46
L'arte interpretata con i fiori .....	23	Memorandum .....	48



## Educare alla pace

Nell'Auditorium "Giorgio Caproni" del Muvita, il 29 gennaio, si è celebrato il Giorno della Memoria.

Saluti delle Autorità, interventi sul tema e soprattutto spazio ai ragazzi che sono stati i veri protagonisti del pomeriggio. Infatti i membri del Consiglio Comunale dei Ragazzi, gli allievi dell'Accademia Musicale e del Sipario Strappato, la Filarmonica di Arenzano, il Coro di voci bianche "G.B. Chiossone" hanno suonato, cantato, recitato, mentre sfilavano sullo schermo le immagini dei lavori realizzati a scuola sul tema della pace, bene prezioso e fragile.

L'Unitre ha curato la scenografia: all'ingresso un pannello con un grande ulivo disegnato da Ida Fattori, dal tronco nodoso, con una chioma rigogliosa larga ben due metri e densa di fronde. Sulle foglie i pensieri di pace dell'Istituto Comprensivo di Arenzano. Altre riflessioni sul tema della pace sventolavano da una parete dell'Auditorium, come bandierine.

A rendere l'atmosfera carica di memorie e di inviti alla riflessione hanno provveduto i ragazzi del CCR con un'iniziativa di grande effetto ideata da loro, per dimostrare quanto basti poco per discriminare o essere discriminato.

Gentili e sorridenti accoglievano all'ingresso le persone, al loro polso stringevano un braccialetto con un codice che indicava alcune caratteristiche fisiche, come il colore dei capelli e il sesso. I codici venivano riportati su grandi stelle gialle che erano appoggiate in terra perché fossero calpestate dagli spettatori.

Alla fine della manifestazione le stelle sono state imbarcate su un modellino in legno (opera di Hastarenzano), in ricordo della nave Rondine, costruita nei cantieri arenzanesi tra il 1942 e il 1945, che ha trasportato centinaia di Ebrei verso la Terra Promessa.

Gran finale, come ogni anno, con la canzone "Gam Gam" di Elie Botbol, che riprende il quarto versetto del Salmo 23 (Tu sei il mio Pastore) e che i bambini cantano sempre con entusiasmo e irruenza trascinandolo tutti in un battimani festoso e prolungato.

Un bel pomeriggio, per educare alla pace, compito necessario in cui tutti dobbiamo sentirci coinvolti, per fermare spirali d'odio e violenza. Impegniamoci per una vera cultura dell'incontro che possa vincere la cultura dell'indifferenza.

La Pasqua in arrivo sia per tutti un momento di pace e condivisione. Auguri da tutti NOI.

*Fabia Binci*

### Tra fronde d'ulivo... pensieri di pace





*Incontro con un artista*

## *Una passione che viene da lontano*

Durante il periodo delle festività natalizie, presso il ristorante Parodi, è stato allestito un presepe in pietra di grande fascino, che è stato inaugurato nel rispetto della tradizione l'8 dicembre, festa dell'Immacolata: una grande attrazione per cittadini, ospiti e soprattutto bambini.

Incuriosita dalla vetrina per vari giorni coperta da fogli di giornale, grazie all'amica Paola, sono riuscita ad incontrare l'artista che lo ha realizzato, Benedetto Damonte, e a vedere in anteprima il capolavoro in allestimento.

Benedetto, che abita a Terrarossa, ha incominciato molti anni fa a costruire casette in pietra per fare un regalo alle sue cugine a Natale: una piccola costruzione che avrebbe arricchito il loro presepe e testimoniato il suo affetto.

Dal padre ha imparato a costruire i muri a secco, così indispensabili in Liguria per il mantenimento del terreno agricolo e dei sentieri collinari. La tecnica richiede perizia e molta pazienza: per avere un muro solido si devono scegliere le pietre giuste e poi farle combaciare il più possibile, come in un puzzle in cui ogni pezzo deve trovare la sua collocazione.

Trova le pietre in gran parte nell'orto, poi lungo i sentieri montani che percorre con passione per ripulirli dai cespugli di erica e dai rovi. Benedetto ama il nostro territorio e lo conosce bene; è volontario, in-

fatti, di molte associazioni che si dedicano in modo attivo alla tutela ambientale e al recupero delle tradizioni come il CAI, gli Amici di Arenzano, U gruppo, la Töre di Saraceni.

«Bisogna avere tante pietre a disposizione, – dice Benedetto –

si spaccano con il martello, si riducono in pietruzze, si scagliano in falde. Per unirle si ricorre alla colla a caldo o al cemento, aiutandosi con una pinzetta e armandosi di pazienza».

Tutto può servire all'opera: ciottoli, sassi, ghiaia e pietruzze. Occorre avere l'occhio allenato e in testa già il progetto che si vuole realizzare. Per riprodurre fedelmente i modelli, tutti rigorosamente in scala, misura personalmente le costruzioni e le fotografa con cura, soffermandosi sui particolari.

Centinaia di ore libere dal lavoro dedicate alla passione che coltiva da anni. Costruire case in miniatura è un hobby, anzi un'arte che è condivisa da molti, come ho scoperto in seguito all'incontro.

Quando Benedetto si è reso conto di avere molti

pezzi unici, ha pensato di utilizzarli per allestire un presepe, un piccolo mondo fatto di casette assiegate una accanto all'altra, tra rocce e corsi d'acqua. Un universo in miniatura che rendesse onore alla nascita del Santo Bambino.

Non è stato difficile trovare chi mettesse a disposizione una vetrina, così dal sogno si è passati alla realtà.

Il presepe misura 180 cm in lunghezza e 100 in larghezza. I rifugi sono riprodotti in scala 1:30.

A destra di chi guarda, in primo piano, vi è la capanna della Natività, con l'ingresso a volta ricoperto di mattoncini rossi.



*Benedetto Damonte*



Su tutto il fronte si ergono i muretti a secco delle fasce liguri.

Rocce ardite sullo sfondo, muschio nei declivi e cielo cobalto. Una scenografia accurata, che tiene conto della prospettiva: ci si sente invitati ad entrare nel paesaggio, in punta di piedi per non turbare il mistero della nascita divina.

Il presepe è ispirato soprattutto all'entroterra di Arenzano, ma in posizione centrale sono in bella mostra anche le riproduzioni di uno chalet della Val d'Aosta e di una tipica malga del Trentino.

Ho contato fino a 15 costruzioni che Benedetto mi ha presentato come vecchie conoscenze alle quali è molto legato. Qualche casetta è stata già esposta nel locale in cui si svolge l'iscrizione alla Mare e Monti, un paio d'anni fa.

Ecco Ca' da Gava, meta di molti escursionisti, riprodotta con ricchezza di particolari, vi è perfino una panchina per riposare. La statua della donna che offre mele, con vicino la pentola della pasta, ricorda come vi sia qui un noto punto di ristoro della Mare e Monti.

Vi è anche il mulinello (costruzione in pietra sormontata da un argano) che si incontra per andare alla Gava, con la fune per trasportare a valle le fascette di fieno.

Ecco il Riparo Buniccu, dove d'estate i contadini salivano per tagliare l'erba da portare a valle, con una palma inclinata, a ricordare l'albero vicino all'ingresso del rifugio che sembra invitare ad entrare.

Ecco il Rifugio Sambuco, appena ristrutturato da U gruppu, con un tetto di cartone pitturato di rosso per simulare la lamiera e un albero che sovrasta il tetto.



Ecco l'ultimo lavoro realizzato dall'artista, il Riparo Belli Venti, in posizione panoramica, situato sul sentiero che conduce alla Rocca dell'Erxu.

Non poteva mancare la Töre di Saraceni, ricostruita fedelmente, ma senza intonaco.

«Ne ho fatte due di torri, una l'ho regalata all'associazione Töre di Saraceni – precisa Benedetto – Questa è senza intonaco, perché avrebbe stonato con il paesaggio intorno».

Vi è anche il pittoresco Ponte Negrone, attraversato da pecore (improbabile incontro, ma non possono mancare le pecore in un presepe!), sopra un ruscello realizzato con una pellicola di nailon verde chiaro.

Colpisce in modo particolare la ricchezza dei dettagli: i tipici manufatti delle nostre zone, i fienili, un mulino con la ruota, i numerosi attrezzi costruiti con incredibile precisione, come zappa, zappino, pala, piccone, carriola. Le scalette che salgono ai rifugi sono fatte con legno d'acacia sagomata con il coltello, i pioli sono fissati con chiodini. Le finestre in legno hanno anche le mappe per essere aperte.

Mentre Benedetto parla di questo o quell'oggetto accende la luce dei suoi occhi e si intuisce con quanta soddisfazione e creatività si dedichi al suo hobby.

Il presepe è animato dalle statuine classiche della tradizione: i pastori, gli artigiani, aggraziate figure femminili, gli animali e, naturalmente, la Sacra Famiglia, i Re Magi, gli angeli, il bue e l'asinello.

A sinistra uno specchio riflette la composizione e le dà profondità, in un gioco di luci riflesse.

La sera tante piccole luci illuminano il presepe e si accendono all'interno delle casette. L'insieme è perfetto per ricostruire l'atmosfera incantata del Natale.

Mi auguro che il prossimo anno Benedetto ci stupisca ancora e ci regali nuove emozioni.





*Nuovi personaggi Unitre*  
**Incontro con Caterina Vallarino**  
*La nuova Maestra della corale "Eco del mare"*

*a cura di Beppe Cameirana*

*La corale dell'Unitre "Eco del mare" da quest'anno accademico 2016/2017 ha una nuova Maestra. La corale è stata creata parecchi anni fa da Ada Bongiovanni, coadiuvata per l'accompagnamento musicale al pianoforte da Anna Venezia. La corale, formata da soli componenti femminili, si è esibita con successo in molte occasioni, utilizzando in questi ultimi anni il teatro Berellini di Cogoletto.*

*Ada, dopo molti anni di lavoro svolto con bravura e passione, per motivi di salute, a malincuore ha deciso di ritirarsi. La fortuna è venuta in aiuto per evitare che la corale si sciogliesse e si è trovata una nuova Maestra, la giovane arenzanese Caterina Vallarino.*

*Nel corso della festa pre-natalizia, che ogni anno l'Unitre organizza per lo scambio degli auguri, la corale si è esibita con alcune canzoni classiche natalizie. In questa occasione ho constatato felicemente la bravura di Caterina, ma soprattutto la passione e la gioia che ho potuto leggere nei suoi occhi durante la direzione della corale. Nel mese scorso ho voluto conoscere Caterina incontrandola a Villa Mina, sede dell'Unitre.*

**Caterina, ho il piacere di incontrarti dopo averti vista alla festa degli auguri di Natale.**

**Come è avvenuto il contatto con l'Unitre che ti ha portato ad assumere l'impegno di direttrice della corale?**

Sono stata contattata dal mio caro amico Edoardo Valle, Direttore della *Schola Cantorum* del Santuario Gesù Bambino di Arenzano, dove canto da moltissimi anni. Sono felicissima per l'opportunità che mi è stata data, lieta di aver così iniziato questa nuova avventura con il coro dell'Unitre.

**Quale è stato il tuo percorso di studio e i titoli conseguiti, per diventare docente di canto?**

Conseguita la Laurea in Scienze Naturali presso l'Università degli Studi di Genova, nel 2008 mi sono diplomata in Canto presso il Conservatorio di Musica "Antonio Vivaldi" di Alessandria.

Mi sono avvicinata alla musica già in tenera età, frequentando il coro dei *Pueri Cantores* e quindi la



*Schola Cantorum* del Santuario di Gesù Bambino di Arenzano.

Negli anni mi sono dedicata inizialmente allo studio del pianoforte e del flauto traverso per poi dedicarmi al canto, e presso l'Accademia Musicale Teresiana ho preparato gli esami per il conseguimento del Diploma al Conservatorio.

**Hai altri impegni professionali come insegnante, oltre a quello svolto all'Unitre?** Dal 2014 sono docente presso l'Accademia Musicale Teresiana di Arenzano, nei corsi di canto, pianoforte, *MusicaInfance®* (bambini da 0 a 36 mesi), e *SviluppoMusicalità®* (bambini da 3 a 6 anni).

Il desiderio di trasmettere l'amore per la musica ai più piccoli, che si è acuito dopo la nascita dei miei due figli, mi sta facendo inoltre dedicare dal 2013 alla ricostituzione del Coro dei *Pueri Cantores* presso il Santuario Gesù Bambino di Arenzano.

**So che hai una bellissima voce da soprano e fai parte del coro del Santuario del Bambino di**

### **Praga, sei impegnata anche come solista in esibizioni personali?**

Grazie del complimento. Sì, mi capita di esibirmi in qualità di solista in alcuni Concerti della *Schola Cantorum* del Santuario e ad iniziative e concerti promossi da associazioni.

### **Mi hai parlato della tua passione per i bambini piccolissimi verso i quali sei anche impegnata professionalmente, vuoi spiegare di cosa si tratta?**

Per approfondire la conoscenza delle modalità di apprendimento della musica da parte dei bambini, nell'anno 2013-2014 ho frequentato il Corso Nazionale di Formazione AIGAM "L'educazione musicale del bambino da 0 a 6 anni secondo la Music Learning Theory di Edwin E. Gordon", divenendo insegnante AIGAM nel settembre del 2014.

Secondo la Music Learning Theory la musica può essere appresa secondo i medesimi processi di apprendimento della lingua materna. Così durante le mie lezioni, con l'ausilio esclusivo del diapason, offro ai bambini canti melodici e ritmici senza parole in un'atmosfera informale e attraverso attività di gioco che favoriscono il coordinamento motorio e l'espressività.

I bambini riescono così gradualmente a decifrare gli elementi principali della sintassi musicale e a esprimere la propria musicalità. I bambini hanno così l'opportunità di scoprire quanto possa essere bello imparare la musica correndo, saltando, rotolando, strisciando, ballando per vivere nel gioco la gioia della musica! La musica diventa così un gioco capace di

accomunare bambini di estrazione diversa e impegnarli tutti in uno stesso gioco di vita!

### **La corale della quale hai preso la direzione è composta solo da elementi femminili, pensi di mantenere questa composizione o hai altri progetti?**

Veramente è già entrato a farne parte un uomo e lancia un appello perché altri ne possano arrivare per avere una corale a più voci.

### **So che sei sposata e mamma di due bambini, come riesci a conciliare i tuoi impegni con quello della famiglia? Come spesso succede ci sono i nonni?**

Sì, sono sposata e ho due bambini Giovanni di 7 anni e Viola di quasi 5 anni. Il preziosissimo aiuto dei nonni sempre presenti mi consente di dedicarmi a tutte queste bellissime attività musicali. Cerco per quanto possibile di coinvolgere i miei figli nelle mie attività per avvicinarli il più possibile al magico mondo della musica.

**Caterina, adesso che ti ho conosciuta, posso dirti che sei una persona bravissima, allegra, sorridente e appassionata del tuo lavoro. Inoltre per quello che hai raccontato, se dovessi darti un titolo, come se fosse un titolo di un film, ti chiamerei "La donna che canta ai neonati". Ti ringrazio a nome dell'Unitre e mio per la tua disponibilità, mi congratulo per tutto quello che fai e ti auguro buon lavoro.**



Arenzano, 10 dicembre 2016: Festa di Natale

## Un nuovo vocabolario ma in... zeneize!

Desidero parlarvi di un libro, pubblicato di recente, di un cittadino di Arenzano il prof. FIORENZO TOSO.

Il libro è **Piccolo dizionario etimologico ligure / L'origine, la storia e il significato di 400 parole a Genova e in Liguria - Editrice Zona 2015.**

Un utilissimo libro, per chi ama e... parla il dialetto genovese, di un professore universitario di Arenzano, che insegna Linguistica Generale all'Università di Sassari, figlio di quel professor Toso che tanti anni ha insegnato alle scuole medie di Cogoleto.

Ben 400 sono le parole di cui indica origine, sviluppo, testi che usano quel vocabolo: insomma una completa disanima di ben quattrocento parole.

È veramente intrigante conoscere l'origine delle parole perché sono "schegge" che ci arrivano dal passato e testimoniano la nostra storia.

Ecco lo studio di alcune che io sintetizzo:

- una pagina intera è dedicata a "**fiamanghilla**", vassoio, piatto di portata; si tratta di una parola derivata dal castigliano e in particolare dall'aggettivo *flamenco* = fiammingo per l'origine di questo tipo di vasellame; in genovese appare nel corso del 1700 in una commedia dialettale;

- un'altra parola interessante è **abbrettio/u**, a casaccio, alla rinfusa dal latino *arbitrium* = arbitrio, libera decisione, in seguito anche a *iosa*, in abbondanza;

- **cornabuggia**: l'origano che profuma tanti nostri piatti; è una tipica parola genovese "di quelle che si utilizzano per mettere alla prova le conoscenze linguistiche delle persone". Voce diffusissima in Liguria, le cui prime attestazioni risalgono alla fine del Quattrocento in un manoscritto contenente ricette medicinali. Deriva dal latino *cunila* = timo (a sua volta dal greco *konile*) + *bubula*, aggettivo che significa bovina, dei buoi, un'erba destinata in particolare ai bovini per guarirli da alcune malattie.

Aggiungo alcune mie considerazioni.

Una recente inchiesta ISTAT ha evidenziato che noi Italiani parliamo sempre meno i nostri dialetti: è un vero peccato, perché i dialetti sono vere e proprie

lingue, certamente a diffusione più ristretta, ma con regole grammaticali e sintattiche, come una vera e propria lingua.

I Liguri, insieme ai Sardi, furono la più antica popolazione italica e parlarono una loro lingua di cui si sono perse le tracce: gli studiosi ne individuano pochissime fra cui, pare, la parola **anciua**.



La loro lingua fu poi influenzata da popolazioni quali i Celti scesi dal nord, gli Etruschi che svilupparono la loro civiltà soprattutto in Toscana, infine i Romani che li conquistarono: per molti secoli il latino fu la lingua ufficiale, la lingua del potere. Ma quando l'impero romano cadde e si decompose, ripresero vigore i dialetti, sempre parlati, che fusero insieme il dialetto primitivo e il latino, con apporto anche di altre parole prese in prestito da popolazioni con cui vennero a contatto quali Fenici, Celti, Etruschi, Greci, Arabi...

Ritengo pertanto molto interessante questo libro che ci fa conoscere l'origine di molte parole che usiamo quotidianamente.

Maria Elena Dagnino

**Premio di Poesia "Città di Arenzano"**  
dedicato a Lucia Rodocanachi  
X edizione

Chi desidera far parte della Giuria dei lettori  
è pregato di segnalarlo in segreteria Unitre  
entro il mese di aprile.

La cerimonia conclusiva si svolgerà  
il 24 giugno alle ore 21.



# La fotografia oggi

a cura di Orazio Lo Crasto

## 3. La luce

In sostanza possiamo dire che una fotografia è la rappresentazione della luce che illumina il soggetto fotografato in quel momento.

La luce è lo strumento espressivo più potente per chi fotografa.

Di cui andare, sempre, alla ricerca.

Da catturare, nei momenti migliori della giornata.

Da interpretare, quando (con pioggia, nuvole, nebbia, ecc.) non sembra ideale, attraverso un'esposizione corretta, dettagliata, vicina a quel che vede l'occhio.

Sfruttare il più possibile la luce naturale (ambiente).

Alzarsi presto, tornare tardi, essere in giro fin dall'alba e oltre il tramonto.

Quando l'atmosfera assorbe la luce bluastro e lascia passare quella rossastra dei raggi obliqui del sole, i colori sono più saturi, le ombre più morbide.

Combinare luce naturale e luci artificiali, come nella luce a cavallo tra notte e giorno.

Dura pochi minuti, bisogna essere pronti.

Si può lavorare solo con luce ambiente e si può aggiungere una seconda esposizione complementare alla luce ambiente, quella del flash.

Si può usare il flash in esterni - montato sulla macchina o meglio separato.

Se si scatta a mano libera, non esagerare comunque con i tempi di posa.

È con l'esposimetro che si misura la luce.

Le macchine moderne, soprattutto le reflex, sono tutte munite d'esposimetro incorporato.

La lettura può essere "esposimetrica" su tutta l'immagine inclusa nel fotogramma, avviene automaticamente e si basa sul valore medio tra le alte luci e le zone d'ombra, oppure "a spot", cioè nella porzione centrale dell'immagine.

Quando la coppia tra tempi e diaframmi fa sì che la luce che colpisce il fotogramma sia troppa, si ha una "sovrapposizione". Al contrario, si ha una "sottoesposizione" quando la coppia tra tempi e diaframmi

fa sì che la luce che colpisce il fotogramma sia poca. Sia la sovrapposizione che la sottoesposizione si possono correggere operando sul diaframma o sul tempo d'otturazione.

La giusta quantità di luce viene regolata dall'azione congiunta dell'otturatore e del diaframma.

L'otturatore regola il tempo di esposizione.

Il diaframma influisce sull'ampiezza dell'apertura che sta al centro dell'obiettivo.

Quando si chiude il diaframma si riduce il diametro del foro di passaggio della luce.

La luminosità di un obiettivo è quella che corrisponde alla massima apertura del diaframma.

La prossima volta parleremo della qualità della luce e degli automatismi.



*Borgo di Pigna con esposizione ponderata media con preferenza centrale*

### TEMPI e DIAFRAMMI

(scala di esempio senza mezzi o terzi di stop)

Tempi*	1/4	1/8	1/15	1/30	1/60	1/125	1/250	1/500	1/1000	1/2000
diaframmi	32	22	16	11	8	5,6	4	2,8	2	1,4

\* in secondi

## L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



TRACY CHEVALIER, *I frutti del vento*, Ed. Neri Pozza

“I frutti del vento” è lo spaccato di una famiglia americana che nel 1839 si trasferisce dal Connecticut all’Ohio per cercare nuove terre, dove coltivare vari tipi di alberi di mele.

La legge dell’Ohio prevede, infatti, che un colono possa far sua la terra, se riesce a piantarvi un frutteto di almeno cinquanta alberi.

Dopo un lunghissimo e faticoso viaggio, James e Sadie Goodenough con i loro dieci figli, decidono di fermarsi alla Palude Nera, un luogo inospitale, fangoso e pieno di zanzare portatrici di malaria. James inizia a bonificare il terreno, pianta diversi tipi di semi di mele e conta continuamente il numero degli alberi che attecchiscono.

Il frutteto diventa la sua ossessione, mentre la moglie, una donna cattiva, sudicia e ubriacona, riversa sul marito il suo rancore e le sue meschine vendette contro i suoi amati alberi. In comune i Goodenough hanno l’amore verso due dei loro figli, Robert che segue il padre nel suo lavoro e la piccola e fragile Martha.

Con un balzo temporale e dopo una tragedia familiare, ritroviamo Robert adulto, in viaggio verso quelle praterie che i genitori non sono mai riusciti a raggiungere.

Robert diventa cercatore d’oro e cowboy, fino all’incontro con William Lobb (personaggio realmente esistito, botanico, studioso di fiori e piante) che gli cambierà completamente la vita.

Sono gli alberi, chiaramente, il filo conduttore del romanzo, dai meli del Connecticut alle gigantesche sequoie della California, per arrivare nuovamente ai semi che la piccola Martha, ormai donna, porterà con sé nella sua ricerca del fratello lontano.

*Se vogliamo conoscere il senso dell’esistenza, dobbiamo aprire un libro: là in fondo, nell’angolo più oscuro del capitolo, c’è una frase scritta apposta per noi.*

(Pietro Citati)

GIUSEPPE PEDERIALI, *La setta dei golosi*, Ed. Garzanti

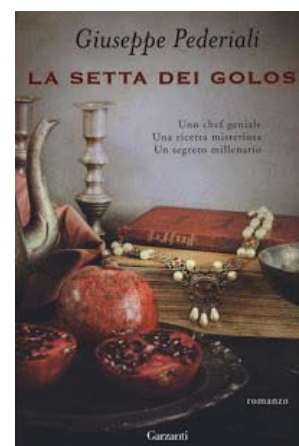
Matilde Messi è la proprietaria dell’Osteria della Fola, nonché discendente del famoso cuoco degli Estensi, Cristoforo Messisburgo. Dal nonno ha ereditato la passione e l’amore per il cibo, che prepara e serve ai suoi affezionati clienti.

È una tipa tosta, la Matilde, e per la sua figura abbondante e per il carattere forte e risoluto.

Nel ristorante intanto è arrivato Jacopo, un tizio apparentemente schivo, riservato, esperto di gastronomia e custode di antiche tradizioni culinarie. L’armonia che regna in cucina finisce, quando due amici di Matilde, un giornalista-gourmet e un anziano cuoco, muoiono tragicamente.

Nessuno chef sarà più al sicuro perché la famosa “setta dei golosi”, una oscura società segreta, trama e uccide per arrivare ad impadronirsi della Sublime ricetta che secondo la leggenda può regalare l’immortalità a chi la possiede.

L’Emilia, in particolare il lungo Po, le province di Modena e Ferrara con la loro tipica nebbia, le passeggiate in bicicletta e il mondo contadino sono il cuore di questo romanzo postumo di Giuseppe Pederiali, dove si mescolano la storia, la nostalgia, il giallo, il thriller e la passione per il buon cibo.



Poeti Liguri

## Camillo Sbarbaro

*Sentimenti, profumi, licheni, Liguria*

“Padre, se anche tu non fossi il mio / padre, se anche fossi a me un estraneo / per te stesso egualmente t’amerei”. Così inizia una celebre poesia di Camillo Sbarbaro, grandissimo poeta ligure da non dimenticare.

Sbarbaro nasce a Santa Margherita Ligure nel 1888. Il padre, che è ingegnere, lascia un solco profondo nel poeta. A lui dedicherà due note poesie nella sua seconda raccolta di versi *Pianissimo*. Quando la madre muore molto giovane di tubercolosi viene cresciuto da una zia, alla quale dedica le poesie di *Rimanenze*.

La sua infanzia trascorre un po’ a Varazze dove frequenta il Ginnasio, e a Savona dove frequenterà il Liceo Gabriello Chiabrera. Conosce lo scrittore Remigio Zena che, dopo aver letto alcuni suoi versi, lo incoraggia a scrivere. Conseguito il diploma inizia a lavorare presso l’industria siderurgica di Savona.

Nel 1911 esce una sua prima raccolta poetica *Resine*. Nello stesso anno si trasferisce a Genova. Nel 1914 pubblica la raccolta *Pianissimo*. Poi si trasferisce a Firenze, dove conosce diversi pittori e poeti, tra cui Dino Campana.

Quando scoppia la Grande Guerra si arruola come volontario nella Croce Rossa Italiana. Nel periodo bellico scrive le prose di *Trucoli*, che verranno pubblicate successivamente a Firenze. Lascia poi il lavoro, e si procura da vivere facendo ripetizioni di latino e greco. Inizia ad appassionarsi alla botanica, allo studio dei licheni prevalentemente. Intreccia amicizia con Eugenio Montale e conosce diversi pittori tra i quali Paolo Rodocanachi, consorte di Lucia Morpurgo. Anche lui diventerà un frequentatore assiduo del salotto letterario di Lucia ad Arenzano.

Nel 1927 accetta di insegnare greco e latino presso l’Istituto Arecco di Genova, ma abbandona l’incarico perché rifiuta di prendere la tessera del Partito Fascista. Si appassiona intanto sempre più allo studio dei licheni e nel 1928 vende a Stoccolma il suo primo libro erbario di muscinee. Mi piace a questo proposito rimandare alla poesia *Licheni*, che segue l’articolo.

Negli anni ’30 inizia la sua collaborazione alla *Gazzetta del Popolo di Torino*. Un suo libro *Calcomanie*, per colpa della censura, potrà essere pubblicato solo nel 1940.

Dopo il bombardamento navale di Genova nel 1941 il poeta si trasferisce a Spotorno dove darà vita ad un’intensa attività di traduttore di testi greci e francesi e dove poi si trasferisce definitivamente, dopo un breve ritorno a Genova. Collabora intanto con numerose riviste letterarie e vince il premio letterario *Saint-Vincent* e il premio *Etna-Taormina*.

Nel 1955 pubblica *Rimanenze* e, successivamente, altre opere. Nel 1961 conosce il poeta ed editore Arigo Bugiani con cui inizia la collaborazione ai *Libretti di Mal’aria*.

Sbarbaro muore a Savona nel 1967.

Nelle sue poesie, sulla linea Leopardi-Pascoli, dai toni un po’ crepuscolari, si percepisce l’amore per la Liguria, simbolo della vita, per la natura, per i licheni in modo particolare.

Eugenio Montale gli dedica *Ossi di seppia* con un delicato epigramma in cui lo descrive come un *estroso fanciullo che piega versicolori / carte e ne trae navicelle che affida alla fanghiglia / mobile d’un rigagno*.

Giuseppina Marchiori



### Licheni

*Capisco, adesso, perché questa passione ha attecchito in me così durevolmente:*

*rispondeva a ciò che ho di più vivo, il senso della provvisorietà.*

*Sicché, per buona parte della vita, avrei raccolto, dato nome, amorosamente messo in serbo....*

*neppure delle nuvole o delle bolle di sapone*

*- che per un poeta sarebbe già bello;*

*ma qualcosa di più inconsistente ancora:*

*delle effervescenze, appunto.*

Camillo Sbarbaro



## *Etimologia, storia e... qualche curiosità*

# *Arenzano e i suoi cognomi*

Il nostro viaggio nei cognomi di Arenzano continua... però prima qualche curiosità.

In Italia l'uso dei cognomi era prerogativa delle famiglie ricche. Solo nel XII e XIV secolo l'uso si estende anche ai meno abbienti. Il Concilio di Trento introdusse così il registro dei nomi e dei cognomi anche per evita-

re matrimoni tra consanguinei. Così il soprannome, o secondo nome, diventò di fatto ereditario.

Ad Arenzano esistono i **MALAGAMBA**, cognome che molto probabilmente riprende il soprannome del capostipite forse con un difetto fisico o una menomazione ad una gamba.

Altro cognome è **FIRPO** dal personale Firpo, di chiara derivazione genovese e a sua volta derivato da Filipus con il rotacismo tipico del dialetto (Féripu).

Poi c'è **ISETTA** dal personale di origine celtica Isa dal significato di "luminosa" con l'aggiunta del suffisso -etta.



Il cognome **PARODI** si rifà al toponimo di Parodi Ligure, paese dal quale vi fu una forte immigrazione verso la costa. Questo cognome lo ritroviamo già dal 1100 con i marchesi Parodi, vassalli della Repubblica di Genova.

**PICCARDO** invece dovrebbe derivare dal francese Picard (Piccardia è regione della Francia). In

Liguria i Piccardo furono una importante famiglia della borghesia, originaria di Voltri, fondò diverse cartiere intorno al XVIII secolo.

C'è da tenere presente che buona parte dei cognomi subirono, nel corso dei secoli, diverse trasformazioni in seguito alle trascrizioni eseguite nelle varie epoche sui registri delle parrocchie e di quelli dei comuni, errori dovuti all'analfabetismo e alla scarsa cultura. E ha ragione il detto latino che dice "Nomen Omen" Il destino è nel nome.

*Dal "Dizionario dei cognomi liguri" di Piero Abrate.*

*Giuliana Eri*

## *Solidali insieme*

*Impegnarsi per il bene comune, perché tutti siamo responsabili di tutti*

*L'Unitre si impegna in azioni concrete di solidarietà e di testimonianza, nell'intento di costruire un mondo più sicuro ed equo per tutti con iniziative varie, come l'adozione a distanza di bambini del sud del mondo e il sostegno ad iniziative solidali.*

Tra i valori fondanti della nostra associazione la solidarietà ha sempre avuto una forte connotazione, ormai fa parte del nostro DNA.

Grazie a tutti coloro che lo hanno compreso e ci sostengono nelle nostre iniziative.

Per dovere di trasparenza comunichiamo come sono stati distribuiti i fondi raccolti sul finire del 2016.

Dalla Agenzia delle Entrate (5 per mille) abbiamo ricevuto in due rate la somma di euro 1.535,80, da impiegare in beneficenza, come deciso dall'assemblea dei soci.

Con la lotteria di solidarietà, parte integrante della nostra festa di Natale, che dà calore al nostro essere insieme, abbiamo raccolto 642,00 euro.

Questi contributi sono stati in seguito distribuiti, in due distinte rate, alla Caritas di Arenzano (euro 600,00), alla Caritas di Cogoleto (euro 600,00) e al Comitato di Collaborazione Medica (euro 700,00).

Agli euro raccolti ne abbiamo aggiunti altri da devolvere alla Comunità di S. Egidio per l'adozione a distanza di tre bambini (ogni adozione 313,00 euro).





## A lezione di tango

### Hablamos del tango argentino

Chi mi conosce non ci crede: infatti il trucco c'è! E i miei nipoti: «Nonna ma vai a lezione di tango?» e io «Sì, ma senza ballare» e loro «ma allora..!?!?».

Il tango mi ha sempre affascinato. È un ritmo fantastico e a me piacciono molto le musiche "popolari" basate sul ritmo, e lo sono quasi tutte. A cominciare dal flamenco, sublime, per proseguire con la tarantella, e ancora i balli dei paesi dell'est, della Grecia. Non sono inclusi i balli orientali, più melodiosi e suadenti direi, che però mi rapiscono proprio per la loro commistione fra ritmo e sinuosità.

Comunque sia ho avuto la felice idea di iscrivermi al corso tenuto dalla nostra docente Graciela Montoya che parlava della storia del tango. Ha cominciato dalla geografia e dalla storia della sua terra. Abbiamo appreso di questo esodo in massa dall'Europa, e in particolar modo dall'Italia e Spagna, in una terra che aveva bisogno di essere ripopolata e lavorata, "fatta rendere", governata.

Per queste popolazioni di migranti antichi, l'Argentina ha rappresentato una terra promessa, dove poter riscattare la miseria col proprio lavoro, perché là di lavoro ce n'era eccome! Ma di quello vero, di braccia e testa. Gli Italiani si sono dedicati più alla terra, gli Spagnoli hanno invece occupato i centri del potere e del governo, ne sono divenuti in un certo senso la classe dominante. E la lingua è la loro. Inoltre vi era la presenza di negri ridotti in schiavitù e qui rifugiatisi per leggi a loro favore e a favore dei loro discendenti. Tam Tam.....

Graciela ci ha parlato nella sua lingua, la lingua

spagnola. Io non ho mai appreso lo spagnolo ma data la sua chiarezza, pazienza e competenza ho capito tutto quello che diceva. Diverso era il discorso per i miei compagni di

corso, che già frequentavano le lezioni di spagnolo. Ma è una lingua latina e si intuisce abbastanza. Sulla mia pronuncia sorvoliamo!

Graciela ha spiegato le origini del tango: cartina alla mano abbiamo appreso che è nato sul mare, nel porto di Buenos Aires e, come tutti i balli popolari, da genti di umilissime origini.

Tam Tam: e anno dopo anno, suono dopo suono, si è trasformato in tango. In origine era veramente molto semplice, suonato dagli emarginati, ma già accennava a note melanconiche e struggenti. Poi il suo sviluppo, l'ascesa a ranghi più elevati e sentimentali, con

testi che parlavano sempre d'amore per una donna che fuggiva, che non si lasciava prendere, che non si lasciava amare.

È arrivato, poi, Carlos Gardel, pare dalla Francia, figlio naturale di una donna umile. Ed è stata la consacrazione di questa musica che è esplosa e cantata da tutti. Carlos Gardel è divenuto un mito e lo è ancora oggi in Argentina.

Abbiamo sentito vari brani cantati da lui, brani sempre altamente drammatici, direi anche molto poetici. Storie d'amore che oggi forse non esistono più. Non lo so, non ho più l'età. Vedremo come si comporteranno i miei nipoti! Spero non debbano soffrire come i protagonisti di queste storie di tango.

E via via fino ad Astor Piazzolla. Con lui il tango è entrato nei teatri, è stato suonato nel mondo e si è fatto sofisticato. Sono rimasti il bandoneón e il violino, ma si è passati alle orchestre ed il tango è stato ballato in forme veramente artistiche e spettacolari. Ma non è questo tango quello che gli Argentini riconoscono, anche se a noi piace tanto.

Bellissime lezioni e bravissima Graciela, vivacissima e molto paziente anche con noi.

A queste lezioni si è affiancato il corso di tango "sul campo". Molti si sono iscritti e credo proprio che si siano molto divertiti. Ma questa è una storia che non conosco e che non vi posso raccontare.

Magari in futuro... non si sa mai!

Loredana Odazzi





## Io scrivo... io ascolto

### *Ciò che non vedi*

di Cinzia Revelli

Vorrei essere un groviglio di radici.  
 Vorrei essere la nevicata, lo stupore e l'incanto.  
 Vorrei essere l'odore del mare che lascia il sale sulla pelle.  
 Vorrei essere un ombrello colorato che la pioggia fa suonare.  
 Vorrei essere una pozza con dentro una toppa di infinito.  
 Vorrei essere il fuoco di un tramonto.  
 Vorrei essere la prima stella e un desiderio.  
 Vorrei essere la parola che ti fa sognare.  
 Vorrei essere una gatta, una ciabatta comoda, una spina, vorrei essere uno spicchio di vetro dilavato, un bacio sulla punta delle labbra, un canto antico, un faro ed il suo scoglio, un pianto lento e una risata pazza...  
 Vorrei essere un ruggito, il sussurro delle foglie, vorrei essere in ogni inizio e in ogni fine, il buio dentro il pozzo, il sasso e il fumo, la nuvola e il suo drago e ad ogni respiro scompigliare tutto per ritrovarmi ancora quel che sono.

### *Ma era un sogno?*

di Eleonora Bozzani

*Un sogno,  
 ma era un sogno?  
 Apro gli occhi  
 e scompare,  
 c'è qualcosa in me  
 che non posso vedere,  
 cerco nell'infinito  
 che mi pervade  
 e mi sfugge  
 come le onde del mare,  
 il sogno mi accarezza e sostiene.*



### *Freddo fuori e dentro*

di Alberto Sacco

Cercava di scaldarsi, il bianco era ovunque, i fusti degli alberi spuntavano come neri pastorali dalla coltre intatta.

Colline basse ripetevano lo stesso paesaggio a perdita d'occhio. Con fatica era arrivato in cima a quella altura sprofondando fino al ginocchio. Niente, nessuna strada, né sentiero, luce elettrica o case o traccia di qualsiasi altra cosa, il nulla a perdita d'occhio.

Aveva piovuto, una sottile cappa di nuvole copriva il cielo confondendo le ombre ed il tempo, erano le undici del mattino, lo diceva il display del telefono, niente campo, ISOLATO!

Era passata quasi un'ora da quando si era ripreso. Il taglio tra i capelli aveva smesso di sanguinare e anche il bernoccolo si era ritirato dopo che gli aveva piazzato sopra una palla di neve.

Si era trovato steso sul candore completamente vestito, ma senza portafoglio per cui non riusciva a sapere chi fosse; non si ricordava niente: né il nome,



né dove lavorava, se lavorava, dove abitava e con chi... niente, bianco assoluto!

Già come tutto intorno a lui. Il piumino con il cappuccio che indossava lo aveva riparato, ma i pantaloni di fustagno avevano iniziato a bagnarsi.

Chissà per quanto tempo era rimasto inanime. Chissà se si erano accorti della sua assenza e se qualcuno lo stava cercando. Nessun indizio.

I piedi, in scarpe alte di cuoio, cominciarono a ghiacciarsi, a breve il freddo avrebbe aggredito i polpacci e poi le gambe, DOVEVA TROVARE QUALCOSA!

L'aria era immobile, dalla bocca gli usciva una nebbiolina, magari erano a meno cinque o più giù. Infilò le mani nel giaccone per scaldarle un po' e trovò qualcosa, un pezzo di stoffa... un berretto di lana, se lo calò in testa immediatamente. Riprese a camminare in una direzione a caso, tanto era uguale... Nessun segnale, nessun filo di fumo, solo freddo fuori e dentro...



## *Io sono qui... Io sto qui*

*di Rosy Volta*

IO SONO QUI... portando dentro me il dolore di tante storie. Vite stroncate da incidenti assurdi; bambini privati dei genitori; studenti partiti troppo presto per "l'altrove", in un momento che avrebbe dovuto essere solo di gioia.

IO SONO QUI... davanti a scene di guerra; bambini feriti con gli occhi pieni di terrore; famiglie che fuggono - dove, non sanno - portando con sé poche povere cose in un fagotto. Case diroccate, macerie senza fine; bombe, spari, sangue, disperazione.

IO SONO QUI... davanti alla visione di interi villaggi provati dalle carestie e dalla mancanza d'acqua. Bambini bellissimi e scheletrici, con piccoli ventri gonfi dalla malnutrizione e dai parassiti.

Occhi lucenti e sgranati che invocano aiuto, in un grido silenzioso.

Li guardo, e mi sento una piccola donna impotente, con i soliti gesti di carità: una goccia nel mare.

IO SONO QUI... guardo, seduti davanti a me nella mensa, i poveri che si avvicendano ai nostri tavoli; sono sporchi, infreddoliti, incattiviti dagli stenti e dalla solitudine.

Li guardo, mentre si scaldano le mani attorno alla ciotola della minestra, o arraffano fette di pane da portare via; mentre cercano di farsi durare a lungo la cena, per ritardare il momento in cui saranno di nuovo nella strada, al freddo.

Li guardo, e vorrei ad uno ad uno aiutarli, sapere le loro storie, consolarli.

IO SONO QUI... penso a come ormai ogni giorno sia una battaglia; ogni giorno il dolore ci circonda con così tanti volti, da non riuscire più a respirare, senza sentire un macigno che schiaccia il petto come in una morsa.

Mai come in questo momento sento miei quei versi che recitano "Nessun uomo è un'isola".

Ci sono momenti in cui non vorrei vedere più nulla, non sapere più nulla, per non soffrire.

Vorrei.

Però STO QUI: e sento, e guardo, e ascolto, e partecipo di tutti i dolori del mondo, perché so che non potrei fare diversamente, o non sarei più io.

## *Ancora una volta*

*di Carla Fontana*

*Questo dolore sordo  
è un coltello nel cuore  
un lento cavare all'interno,  
una ferita che non porta alla morte.  
Ho paura di perdere il ricordo  
del tuo sguardo di mamma.  
Mi mancano i baci che ti davo.  
Mi manca il tuo risveglio  
e il sorriso felice che facevi.  
Ora, mamma, quel brutto male  
si è di nuovo fatto strada dentro me.  
Sono sola ad affrontare tutto  
quello che verrà e che conosco bene.  
Tu mi dicevi:  
«Sei forte, ce la farai»  
e mi davi la forza che tu avevi.  
Aiutami ancora una volta.  
Ho tanta voglia di fare la mamma,  
magari diventare nonna.  
Poi verrò da te  
te lo prometto mamma  
ma ora voglio vivere  
ogni minuto e tanti altri minuti  
di questa terribile  
meravigliosa vita  
che tu mi hai dato.*



## Ricordi d'infanzia

# La festa di S. Giuseppe

Al mio paese, Tusa, tra antiche dimore e scorci incantevoli si osservavano le antiche tradizioni.

Nell'approssimarsi della festa di San Giuseppe le famiglie che avevano ricevuto la grazia per ringraziare il Santo invitavano a pranzo e a cena i "virginedi", ragazzi non sposati che digiunavano in onore del Santo.

Partecipare al banchetto era una grande festa. Al mattino a digiuno, vestiti con gli abiti della festa, ci si recava dalla famiglia ospitante.

Nell'attesa del pranzo si recitava il rosario e si cantava la canzoncina "Dio ti salvi sacro Giglio". Il coro delle voci bianche si confondeva con quello delle ragazze adulte creando un coro melodioso.

Affamate, ci si sedeva attorno alla tavola ingrandita per l'occorrenza con altri tavoli, coperta da una tovaglia grande di lino candido su cui facevano bella mostra le stoviglie che si tiravano fuori per le feste comandate.

Accanto ad ogni piatto vi era l'arancia, un pezzetto di finocchio dolce con una fetta di pane di farina di grano duro, impastato il giorno prima in famiglia e cotto nel forno a legna. Il profumo del pane e delle arance solleticava l'appetito dei giovani commensali che aspettavano con impazienza la fine del rosario.

Il pranzo era composto da pasta e ceci oppure pasta e fagioli, il secondo dal coniglio all'agrodolce (zucchine salate, essiccate, strizzate, fatte rinvenire in acqua e poi soffritte con olio di oliva, aggiungendo salsa, olive, uva passa, il tutto spruzzato con aceto e zucchero), baccalà fritto, finocchio, dolce. Il dolce era la crema cioè il bianco mangiare spolverato con cannella, le frittelle "sfingi", pasta lievitata frita in abbondante olio e spolverata di zucchero e cannella ed infine l'arancia.



Chiesa di San Giuseppe a Tusa

La cena aveva come variante la verdura al posto della pasta, e per finire ricotta fresca o cannoli di crema di ricotta e canditi preparati in casa.

Durante il pomeriggio per evitare di mangiare si andava per la passeggiata nella campagna più vicina al paese a raccogliere narcisi (detti pasta e ceci: il giallo della corona è il cece e il bianco dei petali la pasta), e fiorellini selvatici di colore viola oppure si giocava all'altalena.

Il padrone di casa, nella stalla ben pulita o nel magazzino,

attaccava una grossa corda alla trave che non mancava mai nelle case di quell'epoca, come sedile, una vecchia coperta ed a turno ci si dondolava spinti da altri.

Nel tardo pomeriggio si andava in chiesa per la processione e la S. Messa; per la cena si tornava a casa della famiglia ospitante.

Il rientro a casa era festoso, tutti volevano conoscere i dettagli della giornata trascorsa, spesso si levavano i sospiri dei fratelli che non erano stati invitati.

L'indomani, le amiche, i vicini di casa volevano che si raccontassero i particolari dei giochi e la bontà di tutto quello che era stato preparato. La descrizione dei piatti era spesso particolareggiata. Si parlava del

coniglio e degli ingredienti, della crema spolverata di cannella, delle morbide "sfingi".

Il racconto era così particolareggiato che sembrava si potesse sentire l'odore e il sapore delle delizie consumate

Alcune famiglie ringraziavano i ragazzi con un piatto di pasta e le sfingi sopra da portare a casa.

Maria Cascio

### San Giusippuzzu

*San Giusippuzzu lu vicchiareddu  
'n testa purtava lu santu cappeddu  
'nta li manuzzi lu santu vastuni,  
chistu è lu patri  
di nostru Signuri.*

*E scuraiu la siritina  
la mo casa è ricca e china  
ricca e china quantu lu mari  
San Giusippuzzu n'avita a iutari.*

*Dal Diario di Ernesto Bongiovanni*

## *Breve racconto della mia vita militare*

*Per gentile concessione di Ada Bongiovanni*

### *1915 il terremoto in Abruzzo*

Nel gennaio del 1915, mentre il reggimento era a Roma per un periodo di istruzione alle reclute chiamate al servizio militare, si verificò la prima scossa di terremoto e tutta la caserma tremò. L'epicentro era in Abruzzo e lì fummo inviati in soccorso alla popolazione colpita.

Nella prima parte del viaggio eravamo in treno, poi si proseguì a piedi per 27 km fino a raggiungere Isola Liri. In quel momento accadde un'altra fortissima scossa di terremoto. C'era distruzione ovunque.

Gli abitanti erano rimasti sotto le macerie. Fra le tante rovine, il giorno seguente, verso sera, eravamo sulle macerie di una casa quasi tutta diroccata.

I bambini per soccorrere la mamma avevano portato sotto i suoi piedi uno sgabello su cui appoggiare i piedi per alleviare le sue pene.

La famiglia era rimasta bloccata in quella condizione per ben tre giorni.

Abbiamo poi saputo che sono sopravvissuti anche grazie ad un sacchetto di fichi secchi, così da nutrirsi un po' tutti.

Quella donna, una volta liberata dalle macerie, fu trasportata all'ospedale. I bambini, invece, furono ricoverati in una baracca di legno che in seguito fu improvvisata sul posto.

Il reggimento rimase in Abruzzo e, per ben 25 giorni, ci fu pioggia e neve.

La tenda sotto la quale eravamo accampati aveva giacigli di paglia alta 10 centimetri, con l'acqua che scorreva al di sotto.

Verso la metà di febbraio si partì per Avezzano dove c'era stato un terremoto ancora più forte.

Lì ci fermammo per un mese intero in soccorso alla popolazione. La temperatura di notte raggiungeva i 10 gradi sotto zero e noi dormivamo in tenda...

In seguito fummo mandati a Roma per l'addestramento militare in previsione della guerra.



*Terremoto della Marsica: I soldati in soccorso*

Si sentivano lamenti e ci mettemmo a scavare per raggiungere la persona sepolta che chiedeva soccorso finché non affiorò la mano di donna.

Pian piano levammo tutte le macerie sui piani di legno sovrastanti perché sotto si sentivano grida di bambini che invocavano aiuto.

Erano tutti nell'unico angolo della casa rimasta in piedi. La donna aveva una mano bloccata da una trave ed era rimasta sospesa a un palmo dal pavimento.



*Macerie di Avezzano*



*Un premio che fa discutere*

## *Il Nobel a Bob Dylan*

*Le sue parole ora davvero soffiano nel vento*

*Sabato 10 dicembre l'Accademia Svedese di Stoccolma, ha assegnato il Premio per la Letteratura a Bob Dylan. Nello stesso giorno un altro Nobel "fuori dall'ordinario", Dario Fo, usciva per sempre di scena. Il menestrello dopo il giullare, la musica dopo il teatro. Le attese erano ben diverse. Negli USA si pensava agli scrittori Philip Roth e Don DeLillo. Fuori dagli Usa il super favorito era il keniota Ngugi wa Thiong, seguito dal giapponese Haruki Murakami e dal poeta siriano Adonis.*

*Non tutti condividono questa scelta, comunque sia Bob Dylan da oggi entra nella storia del più importante premio letterario al mondo, insieme ai tanti che si sono succeduti dal 1901. Abbiamo provato a mettere a confronto le ragioni di chi è d'accordo e di chi non è convinto.*

### *Perché sono d'accordo*

Non è stata propriamente una sorpresa, in molti sostenevano che era giunta l'ora.

Da almeno quindici anni si faceva il suo nome, per il Nobel della Letteratura.

Bob Dylan merita il premio perché è stato un poeta faro del ventesimo secolo.

Prima di cantare le sue parole, le ha messe su carta, scegliendole con maestria, a volte incompresa, preoccupandosi che avessero significato.

È nota l'ispirazione tratta da Woody Guthrie e dai suoi testi sulla grande depressione, o dai surrealisti, dal beat, e poi dalla psichedelia, senza dimenticare i tanti riferimenti alla Bibbia.

La sua produzione ha una compattezza di fondo, che siano ballate, sermoni, canti epici, liriche.

Le canzoni di Dylan, le sue poesie, "tagliano come un coltello", come ebbe a dire il poeta Bryan Adams.

Tra le tante *Chimes of freedom* è forse uno dei più bei testi poetici.

Nella prima metà di ogni strofa, il cielo si apre, piove a raffiche, lampi e tuoni squarciano il cielo e in questa tempesta Dylan sente la voce della giustizia.

Nella seconda metà, tutto cambia e Dylan elenca tutti coloro in difesa dei quali si scagliano tuoni e lampi "Che suonavano per il ribelle, che suonavano per il miserabile / Che suonavano per lo sfortunato, l'ab-

bandonato e il rifiutato / Che suonavano per l'escluso, messo costantemente al rogo / Per la bistrattata madre senza marito, la prostituta ingiuriata / Per il delinquente da poco, incatenato, imbrogliato e inseguito".

Sono le persone più disperate e disgraziate del

mondo, quasi vittime bibliche. Leggendo parole come "per quelli condannati a vagare o per quelli a cui è impedito vagare" mi sento di dire che Dylan descrive due grandi tragedie quali la pulizia etnica, l'esilio forzato, le migrazioni, da un lato, e i campi di concentramento, i gulag, dall'altro.

E ancora, nel verso "per gli amanti con la solitudine nei cuori con una storia troppo personale" penso si riferisse ai

matrimoni misti tra bianchi e neri che oggi si potrebbero declinare anche per i diritti dei gay. Ma tante sono le liriche di Bob Dylan in base alle quali noi capiamo il mondo che cambia, che i frutti della creatività poetica sono universali e, forse, più accessibili.

Il suo viaggio artistico si è compiuto sotto i nostri occhi, sempre accessibile.

Oggi Dylan ha 75 anni, la sua opera ha influenzato tutte le generazioni successive, e non solo artistiche.

Gli accademici svedesi potevano ancora ignorarlo a lungo?

Davvero quel riconoscimento gli andava negato?

*Orazio Lo Crasto*



## Poesia e canzone

Il Nobel per la Letteratura è andato a Bob Dylan per aver "creato una nuova espressione poetica nell'ambito della tradizione della grande canzone americana", come ha comunicato il Comitato del Nobel.

La notizia in un primo momento mi ha fatto piacere, perché apprezzo molto le sue canzoni, poi mi ha lasciato qualche perplessità e cercherò di spiegarne i motivi.

Sono convinta che l'educazione alla poesia passi anche attraverso la canzone, che per i giovani, immersi nella musica, ha sostituito la poesia. Ben vengano dunque i testi di valore poetico, come quelli di Dylan, densi non solo di significato ma anche di metafore e di figure retoriche di grande fascino.

Per questo motivo il concorso di poesia "Per il verso giusto", destinato ai giovani e organizzato dall'Unitre con il sostegno dell'amministrazione, prevede due sezioni: poesia e testo di canzone.

Le liriche greche erano dette così perché accompagnate dalla lira, ma erano autentiche poesie i cui frammenti (Alceo, Saffo, Archiloco...) ancora oggi risplendono di luce propria.

Vi sono differenze strutturali tra i due generi: nella poesia, che è "musica di parole" come sosteneva Giorgio Caproni, si raggiunge il massimo del significato con le sole parole; nella canzone il testo è al servizio della musica e raramente vive di vita propria.

Che ne è di una canzone se viene privata dell'elemento musicale a cui è legata intimamente?

Il Presidente del Premio di Poesia "Città di Arenzano", Umberto Piersanti, si è detto sconcertato: «Bob Dylan è certamente un grandissimo cantautore, ma

le canzoni non sono poesia, - ha detto - si tratta di un altro genere d'arte: se ne scriviamo le parole su una pagina bianca, esse perderanno moltissima della loro forza. La canzone è un intreccio totale fra parole e musica: forse allora sarebbe stato più normale e giusto assegnare a Dylan il Nobel per la Musica, se soltanto esistesse».

Valerio Magrelli, vincitore nel 2015 del nostro Premio, ha dichiarato: «Non vedo il bisogno di correre in aiuto delle star, dei divi del rock, con un premio Nobel». E ancora: «La musica è un immenso moltiplicatore emotivo: non tenerne conto significa dimenticare cos'è la letteratura».

Alessandro Baricco è stato tranchant: «È come se dessero un Grammy a Mariàs perché c'è una bella musicalità nella sua narrativa».

Un altro poeta, Tiziano Scarpa, ha affermato che le poesie di Dylan "sono destinate esclusivamente a un apparato amplificatore e riproduttore elettrico (dal vivo o registrato); sono poesie in forma esclusivamente di canzoni, cioè con strofa e ritornello, legate esclusivamente alla forza motrice musicale e alla voce di Dylan".

Risale al lontano 1996 l'assegnazione del Nobel per la Letteratura ad un poeta, la grandissima Wislawa Szymborska...

Che sta succedendo? La poesia è oggi la Cenerentola della letteratura, i poeti dovranno essere protetti dal WWF, come scherzosamente ama dire Piersanti? Per dirla con le parole di Bob Dylan:

*The times they are a-changin'*

Fabia Binci

### Per il verso giusto - III edizione

Concorso di poesia e testo di canzone per giovani dai 14 ai 29 anni

Scadenza 15 maggio 2017

Partecipazione gratuita

*Il testo di canzone che risulterà primo classificato sarà messo in musica e presentato ad Arenzano, durante il Concorso Canoro "Un Mare di stelle".*

Info: Biblioteca Arenzano: tel. 010 9138278 - biblioteca@comune.arenzano.ge.it  
Unitre Arenzano Cogoleto: tel. 010 9127593 - unitre@unitre.org



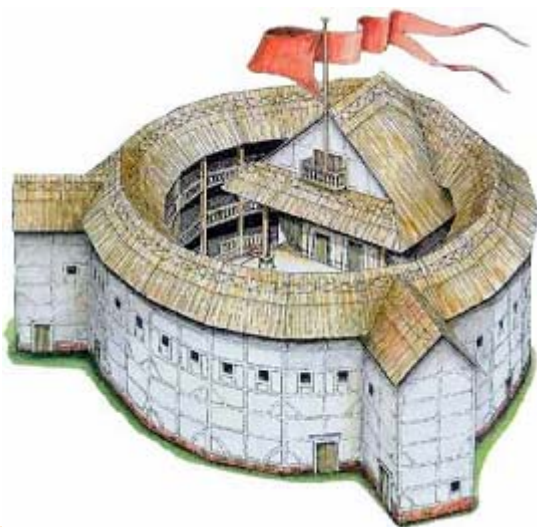
## *Spettegoliamo un po' sui nostri concittadini a Londra*

### *Orazio Pallavicino*

E poi ci lamentiamo se dicono male di noi Italiani. Sentite un po' questa. L'altro giorno ero nella antica Cattedrale del Sud di Londra, avevo un po' di sonno e ogni tanto chiudevo gli occhi. Ad un certo punto un signore, un po' anzianotto, vicino a me, mi ha apostrofato in Genovese.

Abbiamo iniziato a dire due parole, e mi sono accorta che era meglio che proseguissi in dialetto. Abbiamo scoperto di essere entrambi di Genova e non solo questo. Mi ha raccontato che suo padre aveva fatto costruire una bella villa proprio vicino alla parrocchia di Arenzano.

Mi ha chiesto poi, sottovoce, se ero cattolica, e al mio assenso mi ha raccomandato di non dirlo troppo in giro. Mi ha aggiunto anche che quel quartiere era poco adatto ad una signora, specie per via di quel teatro, il Globe, mal frequentato, anche se lui ci andava sempre. Comunque se avessi avuto problemi a Londra, ha aggiunto, potevo rivolgermi pure a lui in quanto era in stretti rapporti con la regina Elisabetta. Detto ciò mi ha consegnato un foglio su cui aveva scritto, a mano in bella grafia, il suo nome e l'indirizzo. Ed è sparito nel nulla. A quel punto mio marito mi ha dato una gomitata e mi ha svegliato!



*Londra, Globe Theatre*

Pare che stessi anche un po' russando... Mi sono messa a ridere e gli ho raccontato di come mi fossi talmente interessata al personaggio, di cui avevo letto una breve biografia, da sognarlo. Pensando che la cosa vi possa interessare ve la racconto.

Si trattava infatti di Orazio Pallavicino, figlio di quel Tobia Pallavicino, che, nel 1558, per primo eresse, sfruttando in parte una torretta preesistente, la villa che è oggi sede del nostro Comune.

Orazio non era il primogenito ma sicuramente l'erede che più lasciò memoria di sé. Il padre Tobia era uno degli uomini più potenti e ricchi della Genova dei suoi tempi. Aveva ricoperto importanti

cariche pubbliche, tra cui quella di ambasciatore a Parigi presso la corte di Caterina de' Medici.

Era notoriamente conosciuto come il re dell'allume, a causa del monopolio, detenuto per diversi anni, nella commercializzazione di questo prodotto fondamentale all'epoca per il trattamento delle stoffe.

Era anche un finanziere, che prestava capitali come, del resto, le principali famiglie genovesi dell'epoca. Orazio, forse il figlio preferito da Tobia, si stabilì dapprima nelle Fiandre, dove la famiglia aveva notevoli interessi. Da qui egli si spostava frequentemente in Spagna, Francia, Inghilterra e comunque laddove lo richiamassero gli interessi della famiglia.

In seguito alla perdita del monopolio dell'allume e ai notevoli problemi derivati dal coinvolgimento della famiglia nelle questioni politiche tra gli abitanti delle Fiandre e la Corona spagnola, Orazio si stabilì definitivamente a Londra.

Riuscì ad entrare nelle grazie della regina Elisabetta, tanto che nel 1586 diventò suo ambasciatore negli stati tedeschi.

Indubbiamente la regina Elisabetta era donna di ampie vedute in quanto, a più riprese, le forze dell'ordine dell'epoca l'avevano avvisata al proposito di certi comportamenti del Pallavicino. Orazio, così come suo zio, il fratello di Tobia, che lo aveva preceduto a Londra, per curare gli affari di famiglia, erano soliti in-



trattenersi con prostitute e ruffiani della peggior risma. Non disdegnando di dare l'incarico ad un servitore di procurare, con ogni mezzo, più vergini potesse. Tutto ciò non impedì tuttavia, ad Orazio, di ottenere il prestigioso incarico diplomatico dalla regina di Inghilterra. Evidentemente questa fu conquistata dalle sue doti di spregiudicato opportunista.

Egli evidenziò tali sue caratteristiche anche nei rapporti con la Chiesa, allora questione nodale in Inghilterra. Orazio si staccò dal Cattolicesimo e per questo venne, non essendosi presentato al S. Ufficio di Roma, condannato al rogo in effigie.

Coerentemente con tale scelta, protestò la comunità di esuli protestanti italiani in Inghilterra. Agendo, però, con perfetto pragmatismo, mantenne stretti

rapporti di amicizia con alti esponenti della Chiesa, noti per le loro simpatie filo cattoliche.

Morì nella sua tenuta di Babraham nel 1600. A quel tempo era il più ricco "commoner" d'Inghilterra. Nonostante il matrimonio con una donna tedesca, non perse mai il vizio delle donne, frequentando prostitute e ruffiani fino all'ultimo.

Uscendo dalla Cattedrale mi sono diretta verso il teatro Globe, intenzionata a visitarlo.

Beh, voi potrete anche non credermi, ma al secondo piano dell'edificio, laddove anticamente erano case di piacere e postriboli, ho rivisto la sagoma incontrata in Chiesa. Era tutto abbracciato ad una giovane donna.

*Maura Stella*

## *Grazie per tutto* (Dieci anni dopo)

*Ti ringrazio  
per avermi fatto diventare,  
nel tempo,  
quella che io,  
ora, sono:  
una persona migliore  
sensibile e rispettosa,  
beneducata nei sentimenti  
e incline all'affetto.  
Grazie, perché,  
accanto a te,  
ho imparato che cos'è la vera generosità  
e il dono incondizionato di se stessi.*



*Gustav Klimt, L'abbraccio*

*Una scuola lunga,  
quarant'anni prima,  
dieci anni dopo.  
La più dura questa...  
nella quale, però,  
la tua assenza  
non si è mai trasformata  
nell'oblio di tutto ciò che mi hai insegnato  
e che continui a insegnarmi.  
Sentirti sempre al mio fianco  
fa sì che  
la mancanza della tua presenza fisica  
non sprofondi nella disperazione,  
ma mi sproni  
a proseguire nel mio cammino affannoso.  
E ti ringrazio perché,  
ora,  
io ho capito  
che non basta  
perdere la forza di due braccia che ti stringono  
per non sentirsi più  
costantemente abbracciati.*

*Fanny Casali Sanna*

## Sciropo di rose

A maggio 2014 Slow Food ha conferito ai produttori della valle Scrivia il presidio dello sciropo di rose. Grazie a Sergio e ai produttori dello sciropo di rose della valle Scrivia, che mi fecero omaggio di alcune piantine di antiche rose "muscosa e rugosa", ora possiedo una quarantina di piante con le quali preparo sciropo di rose, marmellata, gelatina, rosolio, zucchero rosato e rose con sale per profumare l'ambiente, gelati, panne cotte.



### Antica ricetta

*La saggezza delle nostre nonne*



Lo sciropo di rose è un prodotto tipico della valle Scrivia dove nel '500 il doge di Genova conferisce ai contadini della vallata le antiche rose da sciropo "rugosa e muscosa", selezionate nel tempo per dare la rusticità necessaria ad una coltivazione naturale. Ora sono distribuite in tanti orti e giardini del genovesato.



### Ecco la ricetta

- mettere 3 etti di petali di rose raccolte al mattino in una capace pentola pulitissima di acciaio,
- versarvi sopra un litro di acqua bollente e spremervi un limone,
- lasciar macerare per 24 ore, poi spremere le foglie con uno schiacciapatate,
- pesare il liquido ottenuto e aggiungere la stessa quantità di zucchero bianco,
- sempre mescolando riscaldare con fuoco basso per alcuni minuti,
- invasare caldo in recipienti sterilizzati,
- conservare in luogo scuro e fresco.

Lo sciropo si consuma mescolandolo con acqua fresca o tiepida, oppure insaporendo yogurt, granite, gelati, panne cotte. Serve anche per preparare aperitivi con spumanti, ghiaccio, liquore secco. Ha proprietà officinali per l'apparato respiratorio e soprattutto è molto buono!

*Giancarlo Marabotti*

# "Le stelle sono tante, milioni di milioni"

## Chi le ha viste?

Il titolo fa ricordare uno *spot* televisivo di molti anni fa, ai tempi di *Carosello*, quando la parola *spot* non era ancora entrata nel linguaggio di oggi fortemente inglesizzato. *Carosello* segnava una linea netta di confine fra bambini e adulti, segnava l'ora in cui i bambini dovevano andare a letto.

Non è questo il ricordo del quale voglio parlare, ma un ricordo molto più importante, quando le stelle si potevano vedere ogni sera col cielo sereno. Oggi quasi ne abbiamo dimenticato l'esistenza perché non le vediamo più, eppure ci sono!

Quasi ogni giorno si parla e si discute, tramite i mezzi di comunicazione, dei vari inquinamenti dovuti alle attività umane: acqua, aria, suolo, rifiuti urbani e industriali, rumori, riscaldamento globale ecc. È giusto che se ne parli perché se non verrà messo un freno a tutto questo, sia pur con limitazioni graduali, compatibili con il progresso, non so cosa rimarrà della nostra Terra.

Si parla poco invece dell'inquinamento della luce notturna con spreco dell'energia elettrica. È d'uso ormai che, anche all'interno degli uffici pubblici, vengano lasciate le luci accese tutta la notte.



Ci hanno rubato le stelle! Ricordo con nostalgia quando da ragazzo, con i miei coetanei, maschi e femmine, nella buona stagione ci sdraiavamo su un prato poco lontano da casa per *studiare le stelle*.

Avevamo imparato presto a individuare prima di tutto le due *Orse*, maggiore e minore, dove in fondo alla codina dell'Orsa minore si trova, piccolina, la Stella

Polare. Io avevo un vecchio De Agostini che mi aveva regalato il cugino marinaio, al ritorno dalla guerra dopo l'otto settembre del '43.

Il cugino mi aveva trasmesso la curiosità e la passione di conoscere le stelle. Dopo la Stella Polare lo sguardo spaziava sulla Via Lattea, le varie costellazioni, con Andromeda, Cassiopea, Gemini, le

più note, per non parlare della stella Sirio, la prima a vedersi.

Mi dispiace per i nostri ragazzi che oggi sono privati di una grande bellezza che faceva sognare.

Ci hanno lasciato solo la Luna, vicina di casa, (che nel mese di novembre scorso si è fregiata del titolo di "*Super Luna*"), la sola che riesca a vincere contro i lampioni stradali.

*Beppe Cameirana*

## L'arte interpretata con i fiori

nella Serra e nel Parco Negrotto Cambiaso

22-25 aprile 2017

La XVIII edizione vede l'Omaggio al Maestro Plinio Mesculam, con le composizioni floreali di veri e propri artisti dei fiori ispirate alle opere del maestro.

L'inaugurazione avverrà nella Serra Monumentale sabato 22 aprile 2017 alle ore 16.30.

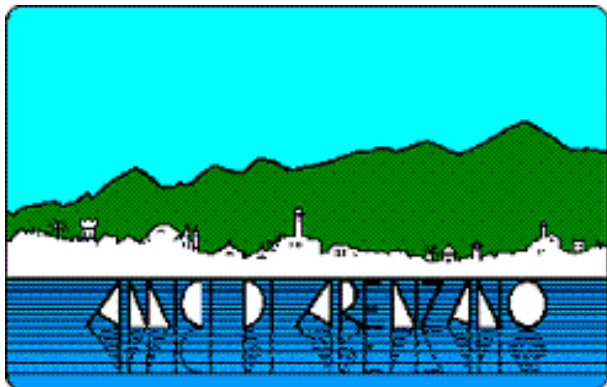
Seguirà l'inaugurazione del *Percorso dell'arte*, mostra organizzata nella serretta da Kunst & arte.

Da domenica 23 a martedì 25 aprile 2017, dalle 10 alle 19, appuntamento con la nona edizione della Mostra mercato florovivaistica nel Parco con tanti eventi dedicati al vivere green.

L'Unitre collabora alla riuscita della manifestazione, come ogni anno, con una propria iniziativa, che vedrà i fiori e la poesia come protagonisti.







## ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33  
16011 ARENZANO GE

e-mail: amiciarenzano@gmail.com

*L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.*

### *Un bel sentiero che merita attenzione e rispetto*



Figura 1: Il percorso (tratto da "Un mare di boschi")

Mai come in questo particolare periodo emerge ovunque la necessità di por fine all'incuria e al degrado, che non solo impediscono di godere delle bellezze dei luoghi ma sono anche causa di evitabili tragedie.

Arenzano purtroppo non sfugge a questo deprecabile andazzo; esistono sia questioni annose ed irrisolte che riguardano le nostre colline (un caso per tutti le ringhiere in località Ponte dei Ruggi), sia più attuali e incombenti come la disastrosa condizione in cui versa il sentiero denominato C3.

È su questa particolare situazione che vogliamo attirare l'attenzione del lettore e, soprattutto, dell'Amministrazione Comunale.

Il C3, un bel sentiero esaurientemente descritto nell'opuscolo "Un mare di boschi" edito dalla Comunità Montana Argentea, ha inizio dal Santuario delle Olivete, percorre tutta la valle di Cantarena in un ambiente molto suggestivo che regala in estate una piacevole frescura, sale in quota sino alla località Calzoni, ove uno sciagurato intervento edilizio ha rovinato un tratto in antico acciottolato, per ritornare infine al punto di partenza dopo aver attraversato la incantevole e panoramica piana della Bicocca.





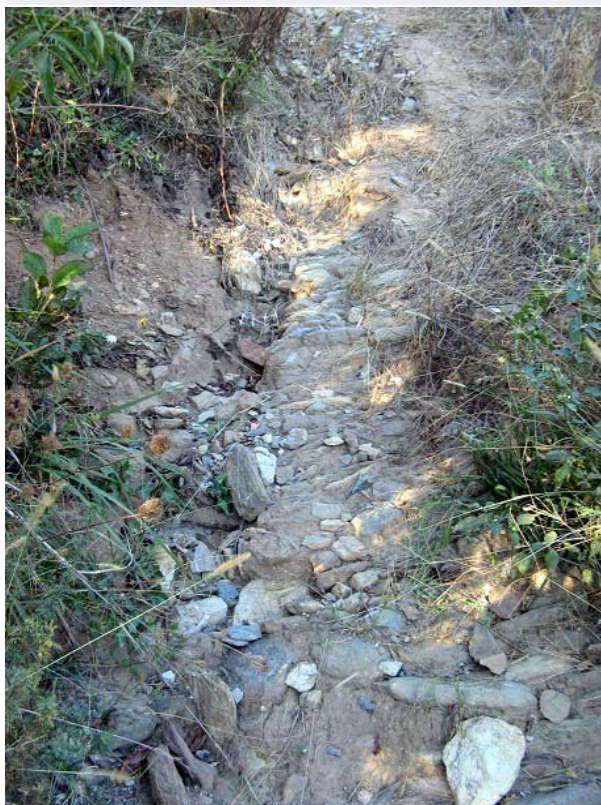
*Figure 2 e 3: Immagini della frana poco dopo l'inizio del percorso*

Le criticità, che le fotografie a corredo di questo nostro articolo riescono a mala pena ad evidenziare, sono di una entità tale che esula purtroppo dalle competenze e dalle attrezzature a disposizione dei volontari che curano la periodica manutenzione di questo e dei molti sentieri che percorrono il bellissimo e vasto territorio di Arenzano.

Per questo rivolgiamo un accorato appello alla nostra Amministrazione affinché predisponga un tempestivo ed efficace intervento, volto a ripristinare quanto prima questo sentiero.



*Figure 4: Un muretto a secco franato*



*Figure 5: Acciottolato distrutto in località Calzoni*

Le motivazioni sono molte: è comodo da raggiungere, molto agevole, facile e bello da percorrere.

L'intervento oggi è poco costoso e servirà anche ad evitare danni e conseguenze ben peggiori.

*In ogni passeggiata nella natura  
l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca.  
John Muir*





Referente: *Valentina Tamburro*  
 Via Della Colletta 22/6 - 16011 Arenzano  
 Tel. 3355951933  
<http://www.genovaconlafrica.org/>

## *Tante gocce formano il mare*

Dall'opinione pubblica dei paesi più ricchi la fame del Terzo mondo è considerata come l'effetto perverso di situazioni inevitabili, tipiche dei paesi più poveri (ad es. il clima, l'arretratezza tecnologica, gli alti tassi di natalità, ecc.). Una convinzione di questo genere porta a due atteggiamenti: rassegnazione-indifferenza, oppure, nel migliore dei casi, compassione-elemosina. In nessun caso si mettono in discussione i meccanismi economici e sociali che legano il Sud al Nord del mondo.

Ogni giorno nel Sud del mondo migliaia di bambini muoiono per mancanza di cibo, di acqua e di assistenza sanitaria; molti vengono emarginati e non hanno la possibilità di andare a scuola; altri sono coinvolti nelle peggiori forme di sfruttamento.

In diversi momenti della storia ed in molte culture, i minori sono stati coinvolti in campagne militari, nonostante la morale comune lo ritenesse riprovevole. Numerose convenzioni internazionali hanno vietato espressamente l'arruolamento coercitivo e la partecipazione dei bambini soldato, persone sotto i 18 anni che fanno parte di qualunque forza armata, regolare o irregolare che sia, ai conflitti.

I genitori non riescono ad assicurare le condizioni di vita necessarie allo sviluppo dei loro figli. Pertanto a molti bambini del Sud del mondo viene negato il diritto di frequentare la scuola, perché sono sfruttati

economicamente con lavori nocivi per la loro salute e che mettono quotidianamente a rischio la loro vita. Per questo noi dobbiamo aiutare questi bambini ad elevare il loro livello di vita.

Qualcuno potrà dire, ragionando con una mentalità "da uomini civilizzati e progrediti": ma che ritorno c'è nell'investire denaro per sfamare, istruire, curare gente così lontana da noi, che neppure conosciamo e i cui problemi non ci toccano?

Prescindendo da ogni considerazione morale, il ritorno potrebbe essere quello di far sì che queste popolazioni possano vivere in modo semplicemente dignitoso e umano là dove sono nati e dove vivono e non debbano, come si sente dire troppo spesso, "venire a togliere il pane a noi"... Credo che questo ragionamento possa valere anche per noi e per i nostri figli.

Ma ci sembra di udire "siete degli illusi, finora non si è visto nulla". Sì, forse è vero, le cause possono essere molteplici ma ricordiamoci che «a volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato; la missione, però, non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo che sfugge a ogni misura» (Papa Francesco).



Al fine di cercare di concretizzare, almeno in piccola parte (ma tante piccole gocce formano il mare) quanto detto sopra, ad Arenzano è attiva da diversi anni Genova con l'Africa, una Onlus che opera a favore delle popolazioni più povere della terra, quelle del Sud Sudan.

A fronte di quanto sopra in questi anni sono stati effettuati vari progetti di cui in corso:

### **Stop alla malnutrizione**

Cure e prevenzione contro la mortalità infantile.





A subire maggiormente il peso di questo fardello è la popolazione femminile, che in Sud Sudan vive ancora in una forte condizione di oppressione sociale e di disuguaglianza di genere.

Con tale progetto abbiamo cercato di garantire un'educazione qualificata, un ambiente sicuro e protetto che favorisca la crescita formativa e la valorizzazione delle capacità delle giovani donne e delle loro aspettative di vita per il futuro.

*Renato Mojana*

Attraverso tale progetto siamo intervenuti per salvare migliaia di bambini affetti da grave e acuta malnutrizione che arrivano in fin di vita all'ospedale di Marial Lou, unico centro sanitario nel raggio di 100 chilometri situato nella contea di Warrap, in Sud Sudan.

### **L'orto di Langcok**

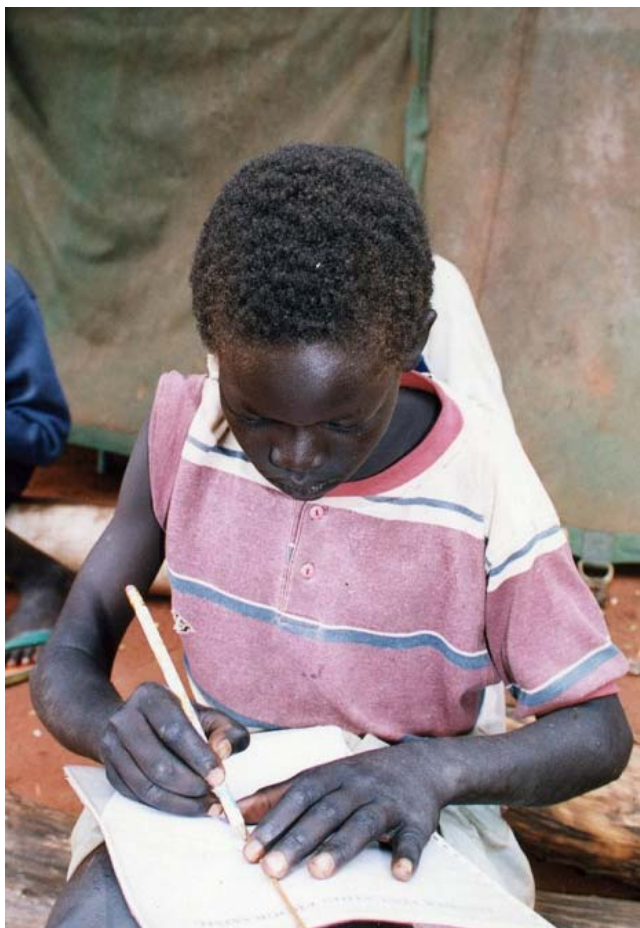
*Orto didattico-sperimentale*

È stata realizzata un'attività agricola a Langcok a favore di un campo profughi vicino a Rumbek in Sud Sudan dove vivono circa 7000 persone in gran parte donne vedove e bambini per formare le persone del luogo a coltivare in maniera sostenibile e renderle autonome, almeno dal punto di vista alimentare.

### **Insieme verso il domani**

*A scuola con le ragazze di Rumbek*

L'analfabetismo è una delle conseguenze dell'estrema povertà e del conflitto in Sud Sudan. Le scarse capacità economiche delle famiglie e l'insicurezza provocata dal riaccendersi delle violenze interne al Paese, costituiscono per la maggioranza delle persone un enorme ostacolo all'accesso ad un'istruzione adeguata.



*"Amate il prossimo come io ho amato voi" - "Ama il prossimo tuo come te stesso"*  
*Semplici insegnamenti che nascondono il segreto della Felicità. Quando si ama un'altra persona, si ha l'animo caritatevole e il cuore puro verso gli altri, gli animali, la natura e l'intero creato, abbiamo già trovato la fonte eterna della Felicità e la gioia non potrà mai più abbandonarci.*

**AMARE!!!! QUESTO È IL SEGRETO CHE TANTO CERCHIAMO!!!!**



Amici  
Comitato  
Collaborazione  
Medica  
Arenzano

Referente: Fabia Binci  
Tel: 0109111252 - 336916125  
fabia.binci@libero.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino  
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55  
ccm@ccm-italia.org

*Sfide con il cuore*

## *Insieme possiamo cambiare le cose*

*In mongolfiera nel cielo di Mondovì o di corsa alla Mezza Maratona di Torino, tutte le occasioni sono buone per avventure solidali. I fondi raccolti vanno a sostegno del progetto "Sorrisi di madri africane", che il Comitato di Collaborazione Medica ha lanciato nel 2011 con l'obiettivo di tutelare la salute di mamme e bambini nell'Africa sub-sahariana.*

Dal 6 all'8 gennaio 2017 Mondovì, Capitale italiana del volo aerostatico, ha ospitato il 29° Raduno Internazionale dell'Epifania "Città di Mondovì", il grande evento dedicato alle mongolfiere.

Nel pomeriggio di domenica 8 gennaio, al Parco Europa, più di duecento bambini hanno sperimentato l'emozione di alzarsi in cielo ai piedi delle Alpi, a bordo di due mongolfiere, sia pure vincolate a terra, e di godere nella massima sicurezza di uno spettacolo mozzafiato dall'alto.

Ad accompagnare i bambini come ogni anno, era Cristiana, camuffata da befana con scopa regolamentare e tante caramelle per tutti. Qualche delusione per alcuni tra i più piccoli che avrebbero voluto salire a cavalcioni della scopa e sfrecciare nel cielo straordinariamente limpido.



Gli amici alpini di Mondovì hanno offerto cioccolata e vin brulé al numeroso pubblico presente: migliaia di spettatori "col naso all'insù" ad ammirare i fantastici balloon dalle forme più strane e dai colori vivacissimi. Un evento da ricordare, che in un trionfo di emozioni ha illuminato e riscaldato una gelida sera di gennaio.

### *Potenziamento dei servizi di salute materno-infantile*



*In Liben Zone*



*In Bale*





## Il CCM alla Mezza Maratona di Torino

Torino, elegante e raffinata città d'arte, che può competere con tante altre nostre belle città, merita senz'altro una visita. Se amate lo sport non perdetevi la Mezza Maratona, che si svolgerà il 26 marzo 2017: un percorso mozzafiato attraverso il cuore di una città che stupisce per fascino, capolavori architettonici e verdissimi parchi.

Un'occasione per vivere una giornata di grandissimo sport. Inoltre, quest'anno, grazie alla partnership tra Base Running, Rete del Dono e CCM, la sfida sportiva diventa una sfida solidale!

Sono previsti tre percorsi di gara: 21, 10 e 3 km. Non resta che scegliere quello più adatto e diventare un *runner fundraiser* per il CCM!

Si può anche collaborare facendo una donazione, attraverso la Rete del Dono, e coinvolgendo gli amici nella sfida. Ogni settimana vengono premiati i donatori più generosi con omaggi offerti da privati e da associazioni.

Grazie a tutti quelli che hanno già contribuito come la Polisportiva di Arenzano, sezione atletica.



L'obiettivo è raggiungere 10.500 euro, necessari a ristrutturare 7 dispensari nei distretti di Filtu e Daka-suftu, nella regione somala dell'Etiopia. Le donne soffrono di tassi di mortalità tra i più alti del mondo e i bambini muoiono spesso per malattie prevenibili e curabili come la polmonite e la sepsi neonatale.

Entro il 2020 la Campagna vuole garantire la formazione di 2.700 operatori sanitari locali, assistere 170.000 donne durante la gravidanza e il parto, curare e vaccinare 780.000 bambini.

*La tua sfida sportiva è la nostra sfida solidale,  
insieme vinceremo due volte!*

<https://www.retedeldono.it/it/iniziative/comitato-collaborazione-medica/cristiana.lo-nigro/una-doppia-sfida...-vinciamo-insieme>

## Grazie!

23 gennaio 2017

Cari amici dell'Unitre Arenzano Cogoletto,

Abbiamo ricevuto la vostra donazione e vi scrivo oggi per ringraziarvi del contributo che ci date.

Voglio dirvi grazie attraverso le parole della dott.ssa Jasmina Micari, dall'ospedale Marial Lou in Sud Sudan, che dimostrano quanto sia importante l'impegno di ognuno di noi.

"Le piccole necessità qui sono grandi cose. Le pazienti arrivano nude o con un solo vestito, spesso sporco, che avvolge anche il bambino. Servono vestiti per le donne ricoverate, sapone per lavarsi quando hanno i bambini. Spesso dimettiamo le mamme con l'indicazione di mantenere l'igiene ma poi non hanno soldi a sufficienza per acquistare le saponette. Molte donne arrivano e non hanno nemmeno un lenzuolo pulito dove avvolgere il bambino. Spesso si può fare molto con costi irrisori. Io stessa ho fatto una prova: con 10 euro ho acquistato sei metri di stoffa e fatto cucire semplici vestiti per 4 mamme."

A volte con poco possiamo fare qualcosa. Tutti insieme possiamo fare molto!

Grazie per esserci vicino!

Un caro saluto, Erika e tutto lo staff CCM





A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

*Presidente Orazio Lo Crasto*

## *Il rastrellamento del ghetto di Roma*

Il 16 ottobre 1943, era un sabato, quando le truppe tedesche della Gestapo, tra le ore 5.30 e le ore 14.00, attraversata Via del Portico d'Ottavia, irrupero nel ghetto di Roma e rastrellarono 1259 persone, di cui 689 donne, 363 uomini e 207 tra bambini e bambine, per poi essere trasferiti ad Auschwitz.

Quel tragico giorno è conosciuto come il Sabato Nero.

Nel pomeriggio di domenica 26 settembre, Herbert Kappler, comandante delle SS a Roma, convocò presso il proprio ufficio i rappresentanti della Comunità Ebraica di Roma, intimando loro la consegna, entro trentasei ore, di almeno 50 chilogrammi d'oro minacciando la deportazione di tutta la comunità ebraica. In cambio dell'oro, Kappler promise loro l'incolumità.

La mattina dopo iniziò la raccolta dell'oro e alle 18 di martedì 28, i capi della Comunità ebraica romana si presentarono per la consegna dell'oro. Kappler li fece accompagnare da una scorta in Via Tasso 155, dove l'oro fu pesato per ben due volte e alla fine risultò pesare 50,3 chilogrammi.

A quel punto Kappler fece due cose: spedì immediatamente l'oro a Berlino, e inviò una lettera al comandante del campo di sterminio di Auschwitz dicendogli che avrebbe ricevuto da lì a pochi giorni un carico di oltre 1000 ebrei italiani e di prepararsi al concedergli il "trattamento speciale".

All'alba di quel fatidico sabato, giorno festivo per gli ebrei, scelto appositamente per sorprenderne il più possibile, 365 uomini della polizia tedesca, effettuarono il rastrellamento degli appartenenti alla comunità ebraica romana. La Gestapo prima bloccò gli accessi stradali e poi evacuò un isolato per volta radunando man mano le persone rastrellate in strada.

*L'ingresso al portico di Ottavia**Lapidi al ghetto di Roma*



Anziani, malati furono gettati con violenza fuori dalle loro abitazioni; i bambini terrorizzati si aggrappavano alle gonne delle madri, donne anziane imploravano invano di salvare i più piccoli.

Tutti, molti dei quali ancora vestiti per la notte, furono caricati su camion militari coperti da teloni e trasportati provvisoriamente presso il comando militare della Gestapo. Tra essi c'era anche un neonato, partorito il 17 ottobre.

Rimase nel gruppo una donna cattolica che si dichiarò ebrea per non abbandonare un giovane orfano molto malato che era stato affidato alle sue cure. Entrambi furono assassinati nella camera a gas al loro arrivo ad Auschwitz.

Il Papa fu messo a conoscenza della razzia dalla principessa Enza Pignatelli, sua ex-allieva, che aveva assistito in parte al rastrellamento e subito si era recata in Vaticano.

Pio XII incaricò il cardinale Segretario di Stato Luigi Maglione perché prendesse informazioni e si interessasse della questione.

Il cardinale Maglione chiamò l'ambasciatore tedesco presso il Vaticano, il quale propose e ottenne che la protesta vaticana fosse limitata a una lettera in cui si auspicava la "non reiterazione degli arresti".

Per il resto, Pio XII mantenne un riservato silenzio che ancor oggi reca imbarazzo alla Santa Sede.

Un comportamento strano, ambiguo e contraddittorio anche perché va ricordato che il successivo 25 ottobre lo stesso Pio XII emanò una direttiva riservata a tutti gli ecclesiastici italiani in cui indicava come necessario "ospitare gli ebrei perseguitati dai nazisti in tutti gli istituti religiosi, ad aprire gli istituti o anche le catacombe".



Via del Portico d'Ottavia 13, "Il portonaccio"

In effetti poi non mancarono forme di resistenza da parte di prelati e di tutto il clero, in generale, che rispose con l'accoglimento clandestino di ebrei nei conventi e nelle strutture religiose cristiane.

Dopo essere stati trasferiti alla stazione ferroviaria Tiburtina, i deportati furono caricati su un convoglio composto da 18 carri bestiame.

Il convoglio, partito alle 14.05 di lunedì 18 ottobre, giunse al campo di concentramento di Auschwitz alle ore 23.00 del 22 ottobre ma i deportati rimasero chiusi nei vagoni sino all'alba.

Fatti uscire dai vagoni, i deportati vennero suddivisi in due schiere: da una parte quelli giudicati fisicamente inabili al lavoro e dall'altra quelli dichiarati fisicamente sani.



Il rastrellamento al Ghetto di Roma, nel Sabato Nero

Il primo gruppo fu immediatamente condotto nelle camere a gas.

Il secondo gruppo fu in parte destinato ad altri campi di sterminio.

Di coloro che furono deportati il 16 ottobre 1943, solo 16 rientrarono in Italia, 15 uomini e una donna. Fra questi nessun bambino.

Orazio Lo Crasto





## Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

codice fiscale 95137590105

### *Testimoni di speranza, dalle strade di Calcutta a casa nostra C'è bisogno di rimanere umani, l'esperienza di 3 volontarie di Mesì nelle missioni*

C'è un episodio, nella vita di Madre Teresa di Calcutta, che vorrei condividere con voi perché sconvolge molte convinzioni e lascia pensosi, forse uno degli episodi chiave per capire la sua figura.

Lo raccontò lei stessa: «Durante una notte passata nella stazione di Howrah, a Calcutta, verso mezzanotte, quando i treni sono tutti fermi per qualche ora, arrivò una poverissima famiglia che veniva di solito a dormire alla stazione. Erano una madre e quattro figli, dai cinque agli undici anni. La madre era una buffa, piccola cosa avvolta in un sari bianco di cotone, sottile per quella notte di novembre, con i capelli rasati a zero, stranamente per una donna. Aveva con sé dei recipienti di latta, qualche stracchetto e dei pezzi di pane, tutto quanto possedeva per sé e per i suoi figli. Erano mendicanti. La stazione era la loro casa. Le tre ragazze e il bimbo più piccolo erano, come la madre, pieni di vivacità. Sedettero tutti su un marciapiede della stazione presso le rotaie, vicino ad altre famiglie e mendicanti solitari che già dormivano tutt'intorno e fecero il loro pasto serale di pane secco, probabilmente quanto era avanzato a un rivenditore che verso sera lo aveva ceduto a un prezzo bassissimo. Ma non fu un pasto triste. Essi parlavano, ridevano e scherzavano. Sarebbe difficile trovare una riunione di famiglia più felice di quella. Quando il breve pasto fu finito, andarono tutti a una pompa con grande allegria, si lavarono, bevettero e lavarono i loro recipienti di latta. Poi stesero con cura i loro stracci per dormire vicini, e un pezzo di lenzuolo per coprirsi tutti. E fu allora che il ragazzino fece qualcosa di assolutamente meraviglioso: si mise a danzare. Saltava e rideva fra i binari, rideva e cantava sommesso con incontenibile gioia. Una simile danza, in una simile ora, in così assoluta miseria!».

Si capisce perché da lì a poco lo scrittore Dominique La Pierre descrivendo quella città e la sua gente avrebbe intitolato il suo libro forse più famoso "La Città della Gioia". Ogni volta che leggo tra le righe della nostra società una crisi valoriale dove individua-

lismo e indifferenza fanno da padroni a scapito di troppe persone, ritorno con la mente al racconto di Madre Teresa e cerco di ripartire da lì.

La vita nei paesi poveri delle missioni che sosteniamo con la nostra Mesì Mesì è tutt'altro che semplice, eppure sono pronta a scommettere che chi come me ha fatto esperienza di questi luoghi possa ricordare episodi di gioia piena pur in contesti estremamente precari e di assoluta povertà. In tempi incerti come questi noi siamo testimoni di speranza, custodi di un tesoro chiamato SOLIDARIETÀ nascosto a occhi superficiali, ben noto però alle persone impegnate in prima linea nel terzo settore. Eccone allora alcuni altri esempi, sono le parole di tre ragazze genovesi,



*Lo sguardo di felicità di questa bimba di Bujumbura in Burundi riempie il cuore. E noi ne siamo testimoni.*





volontarie di Mesì Mesì, al ritorno da un'esperienza di servizio nelle missioni che aiutiamo, tre persone normali che hanno scelto di mettersi in gioco e dedicare un po' del loro tempo ad altre persone perché bisognose.



Paola con i ragazzi del centro nutrizionale del Guaricano

**Paola**, volontaria di Mesì in Guaricano per il progetto "Para los niños", racconta:

«Al Guaricano, quando scende la sera, è buio. Spesso le strade non sono né asfaltate né illuminate. Molte famiglie vivono in baracche di lamiera, in cui mancano i servizi essenziali, come l'elettricità e l'acqua corrente. Le famiglie più fortunate vivono in case in muratura, ma luce ed elettricità restano un lusso, anche in missione. Mi svegliavo la mattina e mi domandavo con apprensione se avrei trovato l'acqua, girando il rubinetto della doccia. Spesso era secco. Allora mi arrangiavo con un secchio che avevo riempito la sera prima. La prima volta ne sono rimasta stupita e delusa. Avevo proprio bisogno di una doccia! Il clima è caldo e umido, anche di notte. Poi mi sono abituata.

La vita premeva con altre priorità e richiedeva la mia attenzione. Mi svegliavo pensando agli impegni che mi aspettavano, ero di turno al centro di nutrizione. Mi domandavo se sarebbe tornata Elba, la cuoca, che soffriva di mal di schiena e per giorni non riusciva ad alzarsi dal letto, se avrei rivisto Carla, la bambina dagli occhi verdi e il grande sorriso, che da alcuni giorni non si faceva vedere.

Aveva problemi in famiglia, nel pomeriggio saremmo andati con le suore a far visita alla mamma e a prenderci cura di loro».

**Morena**, volontaria di Mesì in Guaricano per il programma "Para los niños":

«È stata un'esperienza intensa, dal sapore agrodolce, vite nelle quali ho cercato di avvicinarmi in punta di piedi, ma che mi hanno travolto con il loro calore. Al centro mi occupavo di aiutare a preparare il pranzo per i bambini, circa una trentina: di solito una grande porzione di riso con un poco di carne e della verdura, succo di frutta per terminare.

In questo periodo ci sono molti bambini piccoli, i bambini vengono accolti dai 3 ai 15 anni, provengono da famiglie che non riescono a garantire loro pasti regolari, molti non sanno leggere né scrivere. Nel centro alimentare cercano attenzioni e affetto, le suore in quelle poche ore tentano di dare anche disciplina. [...]

Il nostro contributo è stato minimo, in cambio abbiamo ricevuto davvero tanto. Mi rimane ancora una sensazione quasi fisica degli abbracci di tutti i bambini del centro, del loro bisogno estremo di attenzioni, di carezze e di baci. Due immagini in particolare resteranno per sempre dentro di me, la prima quella di una bimba, rannicchiata sulla seggiolina, la testa reclinata, nemmeno mi guardava mentre afferrava la mia mano sussurrando: rimani qui... e poi ancora un'altra bimba, che prendeva cucchiariate del suo secondo piatto di riso e che mi faceva segno, quasi ansiosa, di dargliene ancora un poco. Una parte di me è ancora là, appoggiata alla colonna di fronte al centro, abbracciata ad Ivelize, bimba dolce e silenziosa, ferma a guardare la pioggia, la pioggia torrenziale del ciclone che si avvicina».

**Alessandra**, volontaria di Mesì ad Haiti per il programma "Aksyon Gasmy":

«Il lavoro per i missionari è infinito, ci si sveglia all'alba e alla sera si arriva sfiniti: aiutano le persone vivendo con loro, condividendone le difficoltà fino in fondo, cercando insieme le soluzioni, entrando loro stessi a far parte degli ultimi, sempre con parole e azioni di grande forza, dignità e coraggio. [...]

Il tempo ad Haiti ha altre scansioni, altri ritmi: in Italia spesso buttiamo via il tempo oppure lasciamo che ci sfugga, inseguendolo nelle nostre giornate frenetiche. Il primo dono che mi ha offerto il viaggio ad Haiti è stato il recupero della percezione del valore del tempo, di ogni suo singolo frammento e con esso del valore delle persone, di TUTTE le persone, specialmente delle più piccole e indifese.



*Il lavoro della missione e del progetto Aksyon Gasmly è proprio quello di ROMPERE GLI SCHEMI e di offrire a TUTTI la possibilità di prendere in mano la propria vita e capire che la si può vivere scegliendo un certo tipo di valori, in primis il valore della Vita stessa. Ora siamo consapevoli che per quanto piccole e insignificanti possano sembrare le nostre azioni, grazie a tante persone comuni come noi, anche dall'Italia, Mesì Mesì Onlus può fare davvero qualcosa di grande per la Vita!''».*

L'intento di questo articolo era certamente continuare a raccontarvi qualcosa di noi e delle attività che la nostra associazione porta avanti a favore dei progetti di solidarietà nelle missioni durante l'anno; volevo però portarvi anche a riconsiderare la nostra condizione di esseri umani. Se nelle periferie povere e martoriate della Terra le fragilità dell'uomo sono

rese ancor più evidenti dalla vita quotidiana perché durissima, non possiamo noi a casa nostra non tenerne conto solo perché viviamo in condizioni più agiate. Siamo niente di fronte alla natura, specie se non ne prendiamo coscienza e non la proteggiamo - fosse anche solo per salvare noi -, lo abbiamo visto nuovamente. Per quanto insignificante da solo sia però il nostro contributo, esso unito a quello di tante altre persone può provocare un cambiamento. Ecco la chiave della solidarietà umana che molte persone e realtà di senso intorno a noi perseguono quotidianamente senza far rumore, senza fare notizia ma con determinazione. Usciamo da noi stessi per conoscerle, rimaniamo umani e quindi solidali con TUTTE le persone, c'è una strada da percorrere insieme: quella che continua a osare la speranza.

*Lara Cavezarsi*



## Consorzio Arenzano Per Voi - Onlus

*Consorzio di Associazioni di Arenzano*

*c/o RosaAnna Princi - p.za Golgi 25/15 - 16011 Arenzano (GE) - tel. 327 5825346*

Buon Anno a tutti Voi! Auguro a tutti che il 2017 porti pace, giustizia, salute!

Carissimi, il Consorzio Arenzano per Voi - Onlus non smette di ascoltare chi chiede aiuto... ed infatti abbiamo già accolto alcune richieste che, appena formalizzate e verificate dal nostro Direttivo, riceveranno il nostro sostegno finanziario.

Perciò Vi ricordo ancora che, se volete aiutarci a sostenere le richieste di aiuto di chi ha bisogno potete farlo tutto l'anno: destinando

il 5 x mille senza alcun costo firmando il modello CUD o il 730 inserendo il codice fiscale del Consorzio che è 95110480100 o facendo un versamento sul conto corrente postale n. 92945765 presso l'Ufficio Postale di Arenzano o partecipando alla nostra Festa del Volontariato che - quest'anno - si terrà venerdì 30 giugno e sabato 1 luglio sul Lungomare.



*Arenzano, Festa del Volontariato 2016*

Stiamo già lavorando per migliorare la Festa, per aggiungere nuovi stand, accogliendo le richieste di partecipazione. Preparatevi a partecipare - Ve lo ricorderò nei prossimi articoli!

Vi divertirete e farete del bene!

Grazie a tutti, in anticipo. Cari saluti.

*RosaAnna*

# Florence Nightingale

*Pioniera nel campo dell'assistenza ai feriti e agli ammalati*

In occasione della Festa della donna, che ricorre ogni anno a marzo, mi fa piacere ricordare la figura di Florence Nightingale che nacque in una famiglia molto benestante dell'élite britannica.

Suo padre era un epidemiologo, la madre era figlia dell'abolizionista William Smith. Fu chiamata Florence perché nacque a Firenze. Crebbe con una profonda fede cristiana e, ben presto, annunciò alla famiglia che si sarebbe dedicata alle cure dei più malati ed indigenti. Rifiutò proposte di matrimonio per dedicarsi completamente alla sua missione.

L'infermiera all'epoca di Florence, nell'esercito, era paragonata ad una vivandiera e lei, pur senza qualifiche medico-infermieristiche, capì le carenze di questa professione. Iniziò a combattere per migliorare le cure ai malati negli ambulatori dei poveri.

Quando scoppiò la guerra in Crimea dal 22 agosto 1853 all'ottobre 1854 Florence fu nominata sovrintendente all'Institute for Care of Sick Gentlewomen di Londra. La stampa, dopo poco l'inizio della guerra, riportava notizie pessime per quanto riguardava la cura dei feriti.

Florence andò sul campo di persona e poté constatare che mancavano le cure adeguate ai feriti nella massima indifferenza delle autorità. Il personale medico era sovraccarico, mancavano le medicine, le infezioni di massa erano comuni, spesso fatali, le cucine non attrezzate. Nonostante il disappunto dei medici, Florence e le sue infermiere, addestrate da lei personalmente, pulirono a fondo tutto l'ospedale, riducendo la mortalità. Ma ciò non era ancora sufficiente. Florence capì che bisognava migliorare la rete fognaria, ridurre il sovraffollamento e l'areazione. Nel 1855 finalmente una Commissione Sanitaria risolse gli ultimi due problemi portando una notevole diminuzione della mortalità.

Quando tornò in patria stese un rapporto per la sanità nel quale descriveva l'importanza di alcuni elementi per la salute. Individuò alcuni fattori indispensabili in un ambiente ospedaliero e non solo: aria,



pulizia, sistema fognario efficiente, luce; inoltre altri requisiti come il silenzio, il calore e la dieta.

Istituì la prima scuola per la formazione di infermiere qualificate. Grazie al suo lavoro nella Commissione della Sanità divenne la prima donna membro della Royal Statistical Society. Per anni si dedicò alle statistiche sui tassi di natalità, mortalità e sulle cause dei decessi.

Morì molto anziana. Alcune sue statue si trovano a Londra. Un monumento marmoreo a lei dedicato è nella basilica di Santa Croce a Firenze. Altre targhe e musei la ricordano in altri Paesi del mondo.

*Giuseppina Marchiori*

## *La mia casa e il mio cuore (Sogno di libertà)*



*Se un giorno tornerò alla vita  
la mia casa non avrà chiavi:  
sempre aperta, come il mare,  
il sole e l'aria.  
Che entrino la notte e il giorno,  
la pioggia azzurra, la sera,  
il pane rosso dell'aurora;  
la luna, mia dolce amante.  
Che l'amicizia non trattenga  
il passo sulla soglia,  
né la rondine il volo,  
né l'amore le labbra. Nessuno.  
La mia casa e il mio cuore  
mai chiusi: che passino  
gli uccelli, gli amici,  
e il sole e l'aria.*

*Marcos Ana*



## Frank Osagie: un uomo, una storia

Ho conosciuto Frank a Pratozanino dove sono alloggiati presso una struttura del comune di Cogoleto venti giovani africani immigrati.

Il centro è provvisoriamente gestito dalla Croce Rossa e dalla Prefettura di Genova. Tutti loro hanno raggiunto le nostre coste dopo un viaggio incredibile. Sapevo che Frank, nigeriano, aveva studiato fino al conseguimento della laurea in Ingegneria Meccanica e mi sembrava impossibile che fosse lì in una situazione così precaria. Incuriosita gli ho chiesto di raccontarmi la sua storia.

Gli studi in Nigeria non sono gratuiti e mi spiega che per pagare gli studi lui e la sua famiglia lavoravano la terra e vendevano al mercato i prodotti. Finiti gli studi, ha iniziato a lavorare con una ditta impegnata nella costruzione di impianti idraulici.

Sembra una storia faticosa e, se lui non fosse qui, si direbbe a lieto fine...

E poi cosa è successo? La ditta, terminato quel lavoro, ha aperto un al-

tro cantiere a più di trecento chilometri di distanza e Frank ha perso il lavoro. Sì perché nel frattempo Frank aveva messo su casa e famiglia, ma non è facile trovare un altro lavoro.

Lucky, la moglie, lavora: prepara torte in casa che consegna a domicilio su ordinazioni telefoniche, ma questo non è sufficiente per far fronte a tutte le spese. Nel frattempo sorgono problemi per disordini politici legati al controllo dell'estrazione e lavorazione del petrolio; la mamma in campagna non risponde più al telefono, un amico gli propone di andare a lavorare in Libia, così Frank e Lucky decidono di portare il figlio alla madre e partire per cercare lavoro in Libia.

Per arrivare in Libia hanno viaggiato a piedi tre settimane e dieci giorni, parliamo di una distanza di circa 2500 - 3000 Km, con una temperatura media di 28 gradi. Durante questo viaggio hanno attraversato zone desertiche, hanno sofferto la fame e la sete; nei vari tratti percorsi c'erano persone che si univano al gruppo, altre si fermavano perché stremate, altre ancora non sono sopravvissute alle fatiche e sono decedute in viaggio...

Si fermano a Sabha, un'importante città della Libia centro-meridionale, per lavorare. Qui Frank trova occupazione come bracciante agricolo, poi si sposta a Tripoli e quindi a Misurata dove, per la prima volta, vede il mare.

In Libia ci sono disordini, guerra civile, bambini assoldati e armati... La regione è sconvolta dal terrorismo jihadista di Boko Haram. Vengono presi e imprigionati, praticamente sequestrati, rinchiusi in un recinto a cielo aperto, insieme ad altri arrivati dal Kenia, dal Burkina Faso, dal Senegal.

«Eravamo tantissimi - mi dice - tutti addossati come bestie, senza cibo, senza acqua, senza la possibilità di lavarci, saremo stati circa 500 persone... Chi scappava veniva ucciso. Da qui alcuni di noi sono stati spostati in un locale senza finestre e senza luce.

Ci chiedevano di telefonare alle famiglie e chiedere loro di pagare un riscatto. Il riscatto ammontava ad una somma pari a 3000 dinari a persona (circa 1250 euro a persona). Eravamo legati mani e piedi con una corda, ci bastonavano alle gambe e in assenza del pagamento del riscatto, eravamo minacciati di morte. Un giorno riuscii a tagliare le corde che legavano mia moglie e le chiesi di fuggire via. Io rimango lì, prigioniero e costretto a lavorare la terra, accudire le



*Lara Cavezarsi con i giovani migranti*

bestie e fare pulizie sanitarie, ma sempre prigioniero. Sono rimasto lì un mese e tre settimane. In quella situazione non riesco a dormire la notte e non so quando potrò lasciare quel posto.

Un giorno, mentre facevo le pulizie, il mio guardiano si allontanò per prendere cibo da dare alle bestie, così approfittando di quell'attimo di distrazione, senza pensarci troppo, ho preso la decisione di fuggire!».

Frank, comprensibilmente emozionato a quel ricordo, mi dice: «Correvo e correvo e correvo, come il vento, le ginocchia mi arrivavano al mento! È così che sono riuscito ad allontanarmi da quel posto. Ho dormito all'aperto nascondendomi per due notti e due giorni di seguito, poi ho visto un uomo di pelle scura come me, questo mi ha dato il coraggio di avvicinarmi, gli parlo e gli ho chiesto il suo aiuto. Grazie a lui riesco a telefonare in Nigeria, do mie notizie a casa e vengo a sapere che Lucky è riuscita ad arrivare in Italia. Mi mandano i soldi per partire con un barcone e raggiungerla».



Qui i ricordi di Frank diventano vaghi, mi parla di circa 7 - 8 ore di viaggio in mare, stipati come bestie.

«Alcuni sono morti in viaggio e mi hanno detto che sono stati gettati in mare, altri quando siamo stati salvati da una nave sono stati trovati senza vita. Eravamo stremati.

Io non so dove ci hanno portati con la nave. Siamo rimasti in questo posto dove hanno registrato il nostro nome e preso le impronte digitali.

Dopo due giorni con un bus siamo stati trasportati a Genova e da Genova spostati a Cogoletto.

Grazie alla Croce Rossa ho poi saputo che mia moglie Lucky era nel Lazio, abbiamo potuto parlare e incontrarci qui a Cogoletto, dove Lucky ha avuto il permesso di venire per tre giorni. Ora si sogna pace e lavoro per vivere serenamente. Aspettiamo fiduciosi che ci sia una risposta a questa realtà».

Auguri ragazzi, con tutto il cuore!

Wanda Ciaccia

## Fabiana

*T'ho sognata stanotte  
scattosa sulla musica dei Prodiges  
capelli arancio a punk  
occhi che mangiavano la faccia  
bianca  
dal palco psichedelico  
ci fissavi..  
Sugli applausi  
la musica è cambiata  
sulle note di Beethoven sorridevi  
sulle punte in alto sei volata  
sopra il mondo....*

Patrizia Detti



## *Noi e loro*

# *Gli articoli a tutela degli animali*

### *Codice penale*

*a cura di Giuliana Erli*

Finalmente il nostro codice penale ha sancito che il maltrattamento degli animali è un reato, non si tratta più, quindi, solo di un delitto contro il patrimonio.

La differenza è stata chiarita dalla Cassazione con una sentenza che difende il sentimento per gli animali: con l'art. 638 l'animale veniva tutelato quale proprietà di un terzo soggetto che risultava essere la parte offesa, ma ora con l'art. 544 viene riconosciuta una condotta lesiva nei confronti dell'animale stesso.

Vi sono anche altri articoli come il 544 bis che condanna con la reclusione da quattro mesi a due anni chi, per crudeltà e senza necessità, cagiona la morte di un animale.

L'art. 544 ter riguarda invece il maltrattamento o la crudeltà senza necessità e punisce i trasgressori con la reclusione da tre a diciotto mesi o con una multa da 5.000 a 30.000 euro.



Esiste anche l'art. 544 quater che condanna chi organizza o promuove spettacoli e manifestazioni che comportino strazio o sevizie per gli animali.

Ultimo, ma non meno importante, è l'art. 727 che infligge l'arresto fino ad un anno e una multa da 1.000 a 10.000 euro a chi abbandona un animale, stessa pena a chi li detiene in condizioni incompatibili con la loro natura o che produce gravi sofferenze come combattimenti, corride e tutto ciò che per intrattenimento com-

porti torture o sevizie.

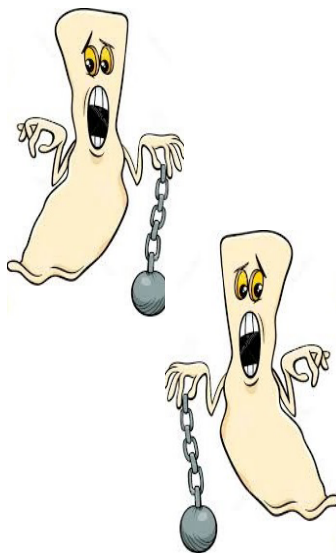
Nel caso di condanna per uno di questi articoli è prevista anche la confisca dell'animale.

Siamo certi che nonostante l'inasprimento delle pene non cesseranno mai del tutto i maltrattamenti e gli abbandoni, ma possiamo sperare che almeno diminuiscano queste inutili barbarie contro gli animali.

"Grandezza e progresso morale di una nazione si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali" (Mahatma Gandhi).

### *I fantasmi*

*I miei fantasmi  
questa notte  
sono entrati  
negli armadi  
alla ricerca dei loro scheletri.  
Mi sono svegliata  
per il fracasso delle loro catene  
sono andata a vedere.  
Le ante erano aperte.  
I miei armadi erano,  
come sempre, in fase  
di eruzione esplosiva.*



*"Vulcani attivi"  
li chiamo con simpatia.  
Il mio disordine recidivo  
li ha spaventati.  
Ho raccolto a terra  
i sudari che, nella fretta,  
avevano abbandonato.  
La prossima volta farò  
loro trovare  
collane e bandiere della pace.*

*Angela Caviglia*



## I bei borghi liguri

# Sassello

a cura di Marilina Bortolozzi

Sassello è una amena località del versante settentrionale dell'Appennino Ligure nell'entroterra savonese. Nota come località di villeggiatura estiva per l'ambiente ridente e per il clima mite, ma anche come territorio privilegiato per la produzione di funghi. È anche nota per la produzione di prelibati amaretti.

Girando attraverso le viuzze interne ho scoperto testimonianze del passato che mi

hanno incuriosito e ho desiderato approfondirne la conoscenza. Mi hanno attirata il centro storico, la ricchezza artistica contenuta nelle sue chiese e la sua storia.

Sassello fu fondata dai Liguri Statielli. Nel 967 fu quasi distrutta dai Saraceni. Appartenne ai Del Vasto, ai Del Carretto (XII sec.), ai marchesi di Ponzone, ai Doria e da essi venduta a Genova nel 1611. Occupata dai Savoia fu poi annessa al Regno di Sardegna nel 1815. La più antica testimonianza sul borgo è un diploma di Ottone I risalente al 967.



La chiesa di S. Giovanni Battista è il primo edificio di culto risalente al secolo XI. Più volte rimaneggiata non conserva alcuna traccia della struttura originaria.

Nelle varie chiese e oratori sono contenuti dipinti di

Lorenzo De Ferrari, G.B. Carbone, Luca Cambiaso, Domenico Piola, e statue del Maragliano.

Nel museo Perando, oltre a dipinti dei pittori sopra citati, ci sono opere di

Alessandro Magnasco, Grechetto, Giuseppe Pellizza, e un mirabile presepe ligneo di scuola genovese della fine del '600.

La struttura urbana seicentesca è integra, accompagnata qua e là da qualche memoria del Medioevo tra cui l'interessante ponticello medievale a schiena d'asino nei pressi dell'oratorio di S. Rocco.

I resti più antichi sono i ruderi del castello di cui rimane la "torre dei Saraceni" a Bastia Soprana e il complesso di costruzioni fortificate (XIV sec. Periodo Doria) di Bastia Sottana.

## Festa della donna

L'8 marzo sia per tutti un momento in cui riflettere sulle condizioni di tantissime donne nel mondo, spesso anche vicino a noi: le donne maltrattate, le donne sfruttate e vendute, le donne torturate, le bambine mutilate, le donne che non possono studiare, né parlare, le donne disperate che non riescono a sfamare i propri figli, quelle sfigurate, perseguitate, uccise... nel corpo o nello spirito...

È importante che le donne richiamino l'attenzione sulla loro realtà, al di là di ogni retorica e luogo comune, e facciano sentire la loro voce per rivendicare i diritti sociali, civili e politici riconosciuti spesso solo sulla carta.

Allora la festa può avere un significato e non ridursi soltanto ad un rito commerciale, sia pure ingentilito da rametti di mimosa.

**8** marzo  
per i diritti,  
per il futuro


 Viaggi

## La Spezia e dintorni

Il 28 gennaio siamo partiti tutti alla volta di La Spezia. Organizzata da Anni Valle, la gita aveva come tema centrale la visita al Museo Lia, e a seguire la tappa a Manarola per assistere all'accensione delle luci del famoso presepe sulla montagna.

L'adesione a questa gita è stata notevole e forse inaspettata. Era la nostra prima "uscita" 2017 e l'abbiamo accolta con entusiasmo. L'atmosfera era quella delle migliori occasioni: lo spirito Unitre c'era tutto, come da manuale! La simpatia, la conoscenza, l'affetto e la complicità del gruppo sono stati largamente rispettati.

Di questa prima 'uscita' si è parlato durante il corso di Anni Valle "La cultura del viaggio". È un corso molto seguito e d'avanguardia: non è una lezione accademica, è un incontro tra persone che parlano lo stesso linguaggio, per le quali il viaggio rappresenta un interesse fondamentale. E si parla appunto di temi ad esso collegati. Si trascorre un tempo veramente piacevole e sereno, con ospiti di volta in volta entusiasti che amano trasmetterci le loro esperienze e conoscenze.

Ma torniamo alla giornata trascorsa: ore 8 tutti ai posti di combattimento! Saluti cari, abbracci e tante, tante chiacchiere! Ma quanto parliamo sul pullman? Ma cosa abbiamo sempre da raccontarci? Aggiornamenti sulla nostra vita, sugli anni che passano, sui nostri figli, sui viaggi che tutti più o meno effettuiamo. Ci conosciamo da anni, condividiamo veramente la nostra vita e queste sono le occasioni per raccontarcela.

Arrivati a La Spezia ci siamo subito diretti verso il famosissimo Museo Lia. Un luogo veramente particolare, frutto della donazione dell'ing. Lia alla città di La Spezia di tutto il materiale raccolto nel corso di una vita da collezionista.

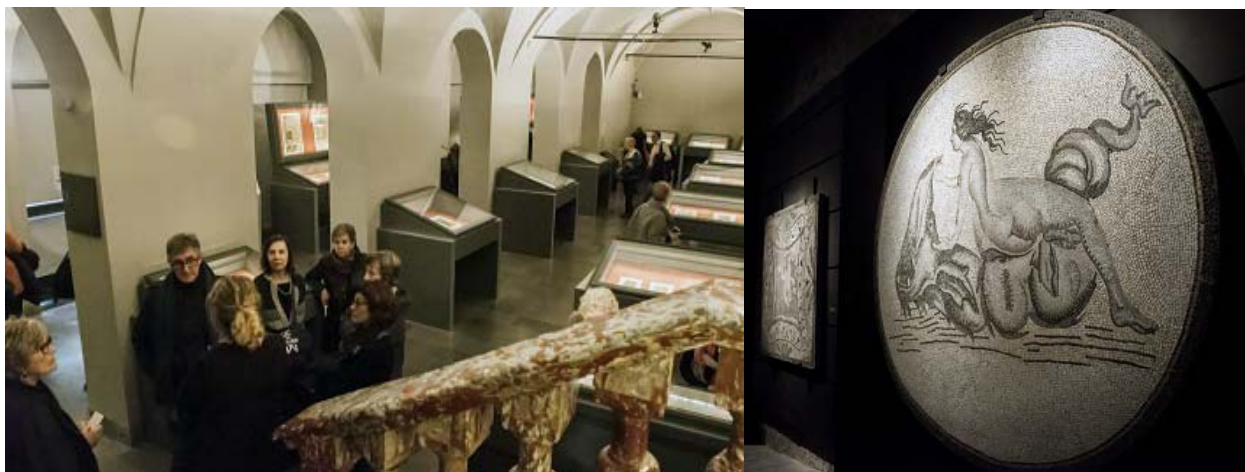
Oggetti di grandissimo valore, monili, quadri, oggetti sacri e profani, avori e argenti: quest'uomo aveva messo insieme veramente una grande fortuna. Fortuna acquisita per merito delle sue conoscenze tecniche ed imprenditoriali: direi un grande uomo! Peccato non aver avuto il piacere di conoscerlo!

Con l'aiuto di una gentile e competente guida abbiamo completato il giro di questo ex convento, ex ospedale militare, ex palestra, ex deposito, ex ex ex fino alla rinascita come spazio espositivo.

Una tavolata lunga e chiososa, con ottimi piatti della tradizione ligure e spezzina, in un ambiente simpatico ed informale: la pausa pranzo è stata da manuale!!

E via verso il Castello San Giorgio, visita non prevista, di cui veramente non conoscevo l'esistenza: ascensori avveniristici per una città come La Spezia, e che ci hanno piacevolmente sorpresi, ci hanno portato nella parte alta al cospetto di un'antica fortezza militare: anche qui storia a gogò, reperti antichissimi che mi hanno anche un po' commossa per la loro natura: gli autori e committenti credevano al sole ed alla luna, all'aldilà, alle profezie e alle magie: cari, vecchi antenati!!

Manarola alla fine ci è apparsa come per incanto: proprio nel momento dell'accensione delle luci di que-



*In visita al Museo Lia (foto Orazio Lo Crasto)*

sto incredibile presepe. E proprio colui che lo ha realizzato ci ha accolti per pura casualità sulla piazza della chiesa. Ci ha indicato un belvedere da urlo dal quale abbiamo ampiamente ammirato e fotografato questo spettacolo di luci.



E via per il rientro.

Come si usa dire stanchi ma felici. Soddisfatti e pieni di riconoscenza per Anni perché ci siamo tutti resi conto del suo impegno e della sua generosità nell'organizzazione di questa bellissima giornata. Veramente lo abbiamo soprattutto apprezzato perché tutti abbiamo i nostri problemi o meglio impegni familiari, i nostri 'giri' e i nostri 'traffici'. Anni è riuscita anche a ritagliare tempo da regalare alla sua comunità. E questo fa la differenza!

Per restare in famiglia Orazio Lo Crasto si è preso cura del "servizio fotografico". Grande amore e passione e si vedeva dalle apparecchiature e dalle varie contorsioni per immortalare le sue emozioni! Grazie veramente anche a lui perché avremo senz'altro occasione di ammirare i suoi scatti. Me lo auguro!

Tutti ci siamo ripromessi di ritrovarci alla prossima lezione di Anni e all'unanimità l'abbiamo ringraziata e stimolata a proseguire in questo impegno veramente importante per la nostra associazione. Speriamo riesca a trovare questo tempo tra i suoi mille impegni!

Concludo con la parola magica: alla prossima!!!

*Loredana Odazzi*

## Luci a mare

Il Premio di Poesia "Città di Arenzano", dedicato a Lucia Rodocanachi, dal 2009 promuove il concorso di poesia "Luci a mare", riservato agli alunni della scuola primaria (ultime tre classi) e secondaria di primo grado, che ha recentemente ottenuto il patrocinio del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) per la sua valenza formativa.

Il concorso, *Luci a mare*, richiama nel titolo sia Lucia Rodocanachi (Lucia amare) sia il mare con le sue luci nel variare delle stagioni e della giornata.

A sostegno dell'iniziativa, nel corso dell'anno, si attivano presso le scuole laboratori di didattica della poesia volte a sviluppare le capacità espressive dei partecipanti e a guidarli alla stesura di piccoli componimenti. Nella scuola elementare, quest'anno, i laboratori sono condotti da Angela Caviglia, mentre nella scuola media da Fabia Binci.

La poesia si innesta nel processo naturale di crescita del bambino, risponde al suo bisogno di esperienze creative, mentre gli fa avvertire attraverso le emozioni e i giochi dell'invenzione verbale quanto di meraviglioso esista nel mondo che lo circonda. "Trovando le parole ho trovato me stesso", diceva Pavese.



Boris Novak, poeta e scrittore per ragazzi, afferma che "i bambini, più degli adulti, percepiscono la fisicità delle parole: sono soffici? dure? rotonde? spigolose? I bambini possono assaggiare le parole: sono dolci? salate? amare? I bambini sentono l'odore delle parole".

Ai ragazzi piace lavorare con le parole, guidati dall'insegnante ne scoprono le mille potenzialità e si divertono mentre sviluppano capacità linguistiche e sensibilità. Sono loro i primi a stupirsi per quello che riescono a tirare fuori nei loro piccoli testi.

E parola dietro parola, suggestione dietro suggestione, affiorano in superficie, soprattutto nei testi degli adolescenti, anche timori, paure, sogni, desideri, speranze, perplessità, domande in cerca di risposta. Ecco che la poesia svolge un ruolo di rilievo nella formazione psicologica, affettiva e critica degli studenti.

Siamo sicuri che anche questo anno le vetrine dei negozi di Arenzano si vestiranno a festa con le poesie e i disegni dei nostri ragazzi.

*Il Direttivo organizzativo*



## Emigranti italiani

### Giovani laureati e non, che lavorano all'estero

Un giorno, con mia moglie, nel periodo delle feste natalizie, abbiamo incontrato e salutato una ragazza trentenne figlia di nostri amici, amica lei stessa, che lavora a Londra.

Una ragazza laureata in lingue che fa l'insegnante presso una scuola elementare di lingua inglese. Aveva già fatto un'esperienza in Australia, per un certo periodo, dove insegnava però l'italiano sempre a bambini di scuola elementare.

Dopo questo incontro, per curiosità, ci siamo messi a contare tutti i giovani che conosciamo direttamente o sono figli di persone con cui abbiamo rapporti di amicizia o semplice conoscenza, (alcuni sono figli di persone che frequentano l'Unitre).

Mi sono stupito e meravigliato di quanti sono. Certamente non è una scoperta il fatto che giovani italiani lavorano all'estero. Ne hanno parlato e ne parlano i mezzi di comunicazione, ma di solito si riferiscono ai "Cervelli" (così li definiscono) che occupano incarichi di prestigio in grandi società di informatica, di elettronica, o enti di ricerca tecnologica, specialmente negli Usa. Infatti, è negli Stati Uniti che vengono finanziati milioni di dollari finalizzati alla ricerca.

Io sto parlando invece, del grande numero di giovani, sempre laureati o diplomati, che hanno un impiego comune con uno stipendio normale, impiego che avrebbero potuto avere tranquillamente in Italia.

È una emigrazione legale, silenziosa, graduale, senza clamore, che non fa notizia, perché non è di massa. Ci sono casi anche sorprendenti di persone italiane che lavorano come muratori, carpentieri, ferraioli e così via, mentre in Italia questi lavori li fanno quasi

esclusivamente immigrati albanesi, rumeni, bulgari ecc. Sono fatti e questioni che pongono molti interrogativi, analizzare tutte le risposte o motivazioni non sempre è facile.

Tutto questo avviene nel periodo in cui c'è invece una immigrazione di massa verso il nostro paese e l'Europa in modo disordinato, incontrollato, per cui è difficile distinguere chi fugge da

guerre per salvare la vita o chi invece fugge da paesi affamati per trovare lavoro.

Una vera tragedia che continua, di cui al momento è difficile trovare rimedio. Una Europa "unita" disunita, dove ancora prevalgono gli interessi nazionali. Lo dimostrano i vari talk show che trattano questi argomenti orientati sul piano politico, creando dibattiti litigiosi e vergognosi.

Stiamo vivendo un periodo difficile. Il Papa, sempre più preoccupato, denuncia ed esorta tutti, governanti e cittadini, a cambiare rotta.

Speriamo che le coscienze di tutti si aprano in un clima di speranza.

*Beppe Cameirana*



### Tragedia su tragedia



*Il disegno di un bambino*

Ho il cuore straziato per quello che è successo, in Abruzzo, tra terremoti, valanghe di neve, freddo e gelo... L'emergenza è stata drammatica e non è ancora finita, i soccorsi incontrano tante difficoltà. Ci si sente impotenti.

Abbiamo visto genitori, parenti, amici in attesa, per ore lunghissime, che qualcuno dei soccorritori desse una buona notizia, sorretti da un anelito di speranza. Che gioia estrarre dalle macerie persone vive...

Grazie a tutti quelli che si sono dati da fare con generosità.

Mi auguro che i bimbi non si siano resi conto del dramma, mi conforta pensare che vicino a loro ci sia stato un angioletto protettivo.

*Anna Pagano*

# I Nostri Centenari

## Memorie di vita preziose



In Italia, ed anche nel resto del mondo, soprattutto in Giappone, la vita media è notevolmente aumentata e si contano parecchi centenari.

In Sardegna, per esempio, ma anche in un piccolo paese sul lago di Garda, la scienza medica sta studiando queste persone (tante sono dello stesso ceppo familiare) per scoprire il segreto della loro longevità.

Nel numero di "Noi" dello scorso maggio Beppe Cameirana ha intervistato una centenaria di Arenzano, Ernesta Barbero, madre di Anna Schembri, una dei soci fondatori dell'Unitre, la quale aveva raccontato il suo stile di vita, la sua passione per la bicicletta e per la vita all'aria aperta.

Io personalmente ho una mia lontana parente, Armanda, che il 10 ottobre compirà 105 anni. Classe 1912 con una memoria eccezionale in grado di raccontare episodi lontani nel tempo.

Uno di questi che mi ha particolarmente colpito è quello che riguarda suo padre, in licenza, durante la prima guerra mondiale che regala a lei e alle sue sorelle un cestino di vimini con dentro un grappolo di uva bianca.

Non rivide più il padre: egli è uno dei tanti militi ignoti che morirono nella disfatta di Caporetto.

Un'altra centenaria che ho conosciuto attraverso i suoi scritti è Pierina, la mamma della nostra Presidente Fabia Binci.

Pierina nacque a Lugano, in Svizzera, era figlia di emigranti, che rientrarono in Italia allo scoppio della prima guerra mondiale e si stabilirono nelle Marche.

Giovanissima iniziò a lavorare in una filanda di seta. Dal suo matrimonio nacquero tre figli. Rimasta vedova, ormai anziana, dopo una vita interamente dedicata ai figli e al marito, cadde in depressione.

Su consiglio di Fabia iniziò a scrivere. E lo scrivere fu la sua salvezza. Scriveva con una calligrafia precisa, in un italiano perfetto. Raccontava episodi della sua gioventù, della sua vita di lavoro e di madre.

Parlava dei suoi amici, di suo marito "artista delle moto", dei suoi figli, delle visite che riceveva, del suo "dottore" che ringraziava per le continue premure.

Gli episodi che narrano della sua vita si intrecciano con la vita di tanti altri italiani, così come si è svolta lungo tutto un secolo.

Dai suoi scritti si arguisce l'amore per la natura in genere, soprattutto traspare la sua grande fede.

Quando compì 100 anni Fabia fece pubblicare il suo primo libro di racconti e poesie. Seguirono poi negli anni successivi il secondo, il terzo, e a novembre il quarto, al compimento dei suoi 103 anni.

Purtroppo poco prima di Natale il suo cuore ha cessato di battere ed è ritornata alla casa del Padre.

Quanti doni ha lasciato, quanta ricchezza di parole che possono essere di conforto per i suoi cari!

Una bella testimonianza di semplicità di vita e di amore per il prossimo.

Con i centenari, con i vecchi che ci lasciano perdiamo pezzi di memorie.

Pensiamo anche ai sopravvissuti dei campi di concentramento: sono rimasti in pochi, che per fortuna spendono parte della loro vita a raccontare ai giovani il loro passato perché possa essere d'insegnamento.

E noi dobbiamo conservare le memorie preziose dei nostri vecchi per poterle a nostra volta tramandarle alle future generazioni.

Il passato è parte di noi.

*Giuseppina Marchiori*

*"Quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca"*

*Proverbio africano*



## SIRIA: affiorano i ricordi, il dolore sale...

Del mio primo viaggio in Siria, dieci anni fa, ho ricordi vivi e bellissimi.

L'incontro, nel deserto siriano, con Padre Paolo Dal'Oglio, il gesuita italiano scomparso due anni fa (per mano dell'Isis?) e di cui non si hanno più notizie. Una giornata nel suo magico monastero arroccato tra i monti, in un'atmosfera conviviale, serena e quasi ir-reale. Quel pomeriggio è rimasto impresso a fuoco nella mia mente e nel mio cuore. Ne avevo parlato molto, a suo tempo.

Poi, la mitica Aleppo, con la splendida cittadella arroccata sopra la città, ricca di storia e di arte, ora distrutta quasi completamente. Avevamo girato per il Suq a comprare spezie e sciarpe di seta a poco prezzo; poi ci eravamo seduti proprio col naso rivolto alla Rocca: era troppo bella... non ci stancavamo di guardarla.

Nessuno ridarà più a quel popolo incolpevole le bellezze che gli sono state tolte, con questa guerra che sembra non avere fine.

Poi, Damasco. Una Moschea tra le più belle del mondo, tutta dorature e stucchi, con i minareti sveltanti verso il cielo e il grande cortile interno, tutto decorato.

Ho conservato il ricordo di una città tranquilla, in cui si poteva girare anche la sera e la notte senza temere nulla: si andò a provare un vero "hammam" (bagno turco), camminando tra stradine incantevoli, piene di negozi e negozietti di mercanzia orientale.

La gente era cordiale, serena.

Nulla, penso, presagiva la tragedia che sarebbe arrivata poi.



*Aleppo, la Cittadella*



*Scolaresca in gita*

Un giorno, visitando un sito archeologico, di cui la Siria è ricca, incontrammo una scolaresca in gita. Ragazzini e ragazzine pieni di vitalità, chiassosi come tutti a quell'età, ma educati, che si godevano come tutti gli adolescenti del mondo una giornata di libertà, scherzando e mangiando grossi gelati.

Ogni tanto, quando penso a ciò che è accaduto dopo, mi chiedo che fine avranno fatto quegli adolescenti, ora quasi adulti... Saranno riusciti a rimanere nel loro paese?

Saranno vivi?

Saranno parte di quella dolente moltitudine che ogni giorno ormai vediamo nei telegiornali riversarsi dai gommoni, essere tratti in salvo, senza sapere cosa li attenderà "dopo"?

Questo pensiero, quotidianamente, non mi abbandona.

Non riesco a guardare quelle interminabili processioni di persone, intere famiglie, bambini piangenti fra le braccia, anziani, che trascinandosi poche povere cose nei fagotti, vanno... non sanno neppure loro dove...

È la disperazione che dà loro la forza per proseguire. Il cuore non mi regge a questa vista, ma sono impotente.

Troveranno un confine dove passare e, se non riavere ciò che hanno perduto, almeno NON AVERE PIÙ PAURA? Paura delle sparatorie, delle bombe, degli attentati? Speranza di guardare ancora i loro bambini giocare, ridere, andare a scuola... VIVERE?

Fare soltanto tutto ciò che è un loro diritto... il diritto di tutti i bambini del mondo.



Ho conosciuto persone che non vogliono neppure sentire queste mie angosce; lo so, è più facile, più comodo ignorare il problema. Ma chiunque abbia, non dico un cuore, ma almeno una coscienza civile, non può nascondere il capo nella sabbia, e vivere contento... Non voglio mai dimenticare il detto "Nessun uomo è un'isola...". L'aver operato nel volontariato per dieci anni, a contatto con i poveri, non solo mi ha dato modo di conoscere persone di ogni etnia, con tante storie alle spalle, ma soprattutto mi ha inculcato una convinzione profonda: un conto è parlare, astrattamente, di un popolo; un altro è conoscere i singoli individui, che sono esseri umani, prima di tutto, e come tali vanno considerati e trattati.

Voglio concludere con una bella, struggente poesia del bravo Erri De Luca, che con pochi versi ci racconta la tragedia dei migranti e del mare che si impossessa, spesso, delle loro povere vite. Mi fa pensare. Mi fa piangere ogni volta che la rileggo.

Rosy Volta

### Mediterraneo

*Mare nostro che non sei nei cieli  
e abbracci i confini dell'isola e del mondo,  
sia benedetto il tuo sale,  
sia benedetto il tuo fondale.  
Accogli le gremite imbarcazioni  
senza una strada sopra le tue onde,  
i pescatori usciti nella notte,  
le loro reti tra le tue creature,  
che tornano al mattino con la pesca  
dei naufraghi salvati.*

*Mare nostro che non sei nei cieli,  
all'alba sei colore del frumento,  
al tramonto dell'uva di vendemmia,  
ti abbiamo seminato di annegati  
più di qualunque età delle tempeste.*

*Mare nostro che non sei nei cieli,  
tu sei più giusto della terraferma,  
pure quando sollevi onde a muraglia  
poi le abbassi a tappeto.  
Custodisci le vite, le vite cadute  
come foglie sul viale,  
fai da autunno per loro,  
da' carezza, da' abbraccio e bacio in fronte  
di madre e padre prima di partire.*

Erri De Luca

## Amarcord

Emozioni che riaffiorano



L'Unitre compie 25 anni: una storia nata nel lontano 14 aprile del 1992, che negli anni ha acquistato spessore e sapore. Il sogno dei 26 pionieri che hanno costituito l'associazione è diventato una realtà, con tanti che continuano a sognare e si impegnano a costruire un mondo a misura d'uomo.

Sarebbe bello condividere foto e ricordi di questa nostra storia. Ognuno di noi ha momenti particolari, storie di vita, ricordi di amici, divertenti aneddoti da raccontare. Nel numero di maggio vorremmo dare ampio spazio a questi ricordi.

Vi invitiamo a frugare nei cassetti per cercare fotografie significative, ma soprattutto negli scrigni della memoria, per ritrovarvi volti e voci, memorie e immagini che non devono svanire.

Comincio io, con alcuni ricordi divertenti.

Un giorno, al termine di uno dei primi incontri di Scrittura Creativa, una signora mi confidò di essere entrata credendo che il mio fosse un corso di calligrafia, ma poi era stata molto contenta di avere partecipato. Per anni e anni venne al corso, sempre con un bel sorriso e la gioia negli occhi.

Qualche anno fa, in un pomeriggio primaverile, mentre mi accingevo a introdurre il discorso intorno alla poesia giapponese, con il più famoso haiku di Bashô, sommo poeta, in cui si parla di un vecchio stagno e di una rana, che "risveglia" con un balzo l'acqua morta e la fa vibrare, una rana era entrata dalla porta socchiusa e si era fermata in un angolo, come a voler sentire anche lei quella storia. Stupore, risate a non finire, mentre la rana è rimasta al suo posto per tutta la lezione. Fuori pioveva a dirotto.

Quante storie potrei raccontare, ma passo a voi la parola.

Fabia Binci



*Nei teatri genovesi si viaggia*  
**"Sulle Ali della Fantasia"**

*Oltre 50 volontari in scena per divertire e fare del bene*

Se viaggiare sulle ali della fantasia è il passatempo prediletto dei bambini, anche gli adulti possono trarre grande soddisfazione da quest'attività, soprattutto quando al divertimento immediato si unisce la consapevolezza che si sta compiendo una buona azione. Unire divertimento e buone azioni è ciò che fa costantemente "Sulle Ali della Fantasia", associazione di promozione sociale impegnata a portare sui palchi dei teatri genovesi musical a scopo benefico.

Presieduta da Armando Lavezzo, che è anche sceneggiatore e regista del gruppo, l'associazione è composta da oltre 50 volontari ed è riconosciuta non profit da Regione Liguria ed accreditata come "associazione partner" dall'Istituto Pediatrico Giannina Gaslini. Proprio da una prima recita allestita tra le mura del Gaslini, istituto che è fiore all'occhiello nell'ambito della pediatria nazionale ed internazionale, è nata la consapevolezza all'interno del gruppo dei volontari di cosa fosse giusto fare.

«Essere lì al Gaslini, quella domenica pomeriggio di tanti anni fa – racconta Armando Lavezzo – fu un'esperienza di vita che conquistò tutti noi: adesso avevamo una ragione di più per continuare la nostra esperienza e quella ragione scaturiva non dai complimenti per lo spettacolo ma dai grazie di cuore e dagli abbracci ricevuti al termine della recita».

Da quel momento l'associazione, pur mantenendo un rapporto privilegiato con l'ospedale pediatrico, ha iniziato a portare i propri musical in tour per i teatri



genovesi, non facendo pagare il biglietto d'ingresso ma chiedendo agli spettatori di fare una donazione: i fondi così raccolti, sono stati devoluti di volta in volta, oltre che al Gaslini, anche a molti enti ed associazioni liguri. «Per noi non esiste una beneficenza più importante di un'altra – illustra Lavezzo – quel che chiediamo sempre è che le cifre da noi elargite vengano devolute in aiuto vero a bambini e famiglie in difficoltà».

Ventitré diversi spettacoli portati in scena nel corso di quelli che ad oggi sono diventati 18 anni di attività, periodo in cui "Sulle Ali della Fantasia" è riuscita a raccogliere e devolvere in beneficenza circa 138.000 euro: «Siamo consapevoli che si tratti di una goccia nell'oceano delle necessità – procede il presidente e



regista dell'associazione – ma goccia dopo goccia miriamo a formare il grande mare della solidarietà dove tutti noi volontari ci mettiamo a disposizione e, con serietà ed impegno, aiutiamo chi ha bisogno e richiede il nostro supporto». Infatti, prosegue Lavezzo: «Nei nostri spettacoli tutti siamo protagonisti, ognuno con il proprio impegno e le proprie capacità e, soprattutto, con il proprio cuore».

Tra i musical proposti nei principali teatri genovesi, tra cui l'Archivolto di Sampierdarena, il Politeama Genovese, il Cantero di Chiavari, il Teatro della Tosse, il Cargo di Voltri, il san Giovanni Battista di Sestri Ponente e l'Opera monsignor Macciò di Masone, gli ultimi ad essere proposti nel periodo autunnale-invernale 2016/17 sono stati "Pinocchio", tratto dalla famosissima fiaba di Collodi ed "Il segreto del ghiaccio", liberamente ispirato alla fiaba "La Regina delle Nevi" di Hans Christian Andersen ed al famoso cartoon Disney "Frozen".



vero amore. Ed è proprio l'amore ricevuto dal pubblico, soprattutto quando è composto dai piccoli pazienti dell'ospedale pediatrico, che diventa: «Il vero carburante vitale per la nostra associazione – sottolinea il presidente – ciò che ci spinge avanti, ci rende capaci di superare

imprevisti e difficoltà, supportati dalla voglia di renderci utili e dalla consapevolezza che ci stiamo riuscendo».

Così, grazie al loro cuore grande, i volontari di "Sulle Ali della Fantasia" sono riusciti a realizzare e portare in scena tanti spettacoli: "Il segreto del ghiaccio", ventiduesima di 23 rappresentazioni, ha regia e sceneggiatura di Lavezzo, testi delle canzoni scritti da Sara Lavagni, musiche di Diego Lupi e Lorenzo Musso, scenografie di Marco Mora e Guia Olivieri, costumi di Maria Paola Botto, scene e luci di Massimo Giacobbe e Martina Neri, Monica Pellini per il trucco, con supporto tecnico di Mariateresa Olivieri e Sara Ritondo e coreografie dei balletti di Deborah Bruz-

se. Si tratta perciò del lavoro di un grande team di volontari che portano avanti un grande sogno perché, come piace ricordare ad Armando Lavezzo: «Nulla accade prima di essere stato un sogno! È per questo che noi rivisitiamo favole e novelle, legando alla loro trama una morale specifica che pone l'accento sulla fantasia, l'accettazione del diverso, il dono dell'amore, l'importanza di credere nei

Ne "Il segreto del ghiaccio", tra musiche, canti, danze e variopinte scenografie, grandi e piccini vengono trasportati nell'incanto della fiaba mentre tutt'intorno ai protagonisti lo scenario si trasforma fino a diventare un gelido mondo di ghiaccio, reso tale da un malefico incantesimo che nulla e nessuno sembra capace di spezzare. Ma, come in ogni vera fiaba ricca di atmosfera e di significato, anche "Il segreto del ghiaccio" riserva un lieto fine ed una morale: il miracolo di sciogliere il ghiaccio e far tornare a splendere la luce del sole sul mondo lo può compiere soltanto un gesto di

propri sogni, l'importanza della libertà e molti altri messaggi che veicoliamo attraverso i nostri spettacoli».

Per assistere agli spettacoli di "Sulle Ali della Fantasia" è sempre richiesta la prenotazione telefonica al 346 3773017; per chi desideri conoscere i prossimi appuntamenti con i musical dell'associazione, che conta già 450 soci sostenitori, e la loro attività, può visitare il sito [www.sullealidellafantasia.net](http://www.sullealidellafantasia.net) e seguire la relativa pagina facebook.

*Antonella Scottò*



# Memorandum

## Incontri

4 marzo 2017, Arenzano - Villa Mina, ore 9.30: Incontro con gli assistenti a Villa Mina  
ore 11: Incontro con i docenti e i referenti a Villa Mina

18 marzo 2017, ore 16: Villa Mina, Sala Impastato, Incontro con Patrizia Traverso e proiezione di immagini tratte dal libro "Genova che scende e che sale" *Itinerario zen tra ascensori, funicolari e crêuze.*

## Escursioni

Marzo 2017: Monte Gazzo e dintorni

Aprile 2017: Rifugio Belli Venti

## Viaggi

29 aprile 2017: Meraviglie del Garda

## Visite guidate

24 marzo 2017: GENOVA - Genova che scende e che sale

Aprile 2017: GENOVA PEGLI - Villa Doria Pallavicini

*Vacanze dal 13 al 19 aprile 2017*

*Risveglio a primavera*

